

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 14 SETTEMBRE 2026

L'export Salerno è da record superato il miliardo di euro

di Redazione

4 Minuti di lettura

14 settembre 2026

IL DATO

Nico Casale

Continua a rappresentare una leva importante per l'economia salernitana il commercio con l'estero. Nel secondo trimestre di quest'anno, infatti, in provincia l'export è in forte crescita rispetto allo stesso periodo del 2025 e una sostanziale stabilità nel breve periodo. Accelera anche l'import, per il quale si osserva una crescita rispetto sia al primo trimestre dell'anno sia allo stesso periodo dello scorso anno. Ed è positivo il saldo commerciale, quindi la provincia di Salerno vende all'estero più di quanto acquista. È quanto emerge dall'elaborazione di Promos Italia, agenzia nazionale del sistema camerale per l'internazionalizzazione delle imprese, sui più recenti dati Istat.

I DATI

Nel trimestre aprile-maggio-giugno di quest'anno, l'export della provincia di Salerno è pari a oltre 1,02 miliardi di euro, cifra in aumento del 12% rispetto allo stesso periodo del 2025, quando era stato di circa 910,6 milioni, e sostanzialmente stabile perde appena lo 0,6% - rispetto al primo trimestre dell'anno. L'import, invece, è a 832,1 milioni di euro, in crescita del 13,3% sul primo trimestre 2026 (era 734,7 milioni) e dell'11,2% sul secondo trimestre 2025 (era oltre 748 milioni). Il saldo commerciale resta, dunque, positivo, con le esportazioni che superano le importazioni di circa 187,7 milioni di euro. In Campania, l'export raggiunge 5,77 miliardi di euro (+7,6% rispetto al primo trimestre e -6,4% rispetto allo stesso trimestre dell'anno scorso), mentre l'import arriva a 6,98 miliardi (+6,9% sul primo trimestre '26 e +4,7% sul secondo

trimestre 2025). A livello nazionale, nel secondo trimestre 2026, l'export italiano raggiunge 175 miliardi di euro (+7,9% rispetto ai primi tre mesi dell'anno). Aumentano anche le importazioni, che salgono a 161 miliardi di euro, +6,6% rispetto al primo trimestre. Tra le regioni, la Lombardia si conferma la prima regione esportatrice perché, nel secondo trimestre 2026, sfiora i 45 miliardi di euro di export (+10% rispetto ai primi tre mesi dell'anno). Nello stesso periodo, le importazioni lombarde raggiungono circa 48 miliardi di euro (+5,7%). Seguono Emilia-Romagna con 23 miliardi di export (+9,6%), Toscana con 22 miliardi (+1,9%), Veneto con 21 miliardi (+1,3%), e Piemonte con 17 miliardi (+9,4%). Quanto, invece, alle province, Milano guida la graduatoria nel secondo trimestre 2026 con oltre 15 miliardi di euro di export (+11,8 sul primo trimestre 2026) e circa 25 miliardi di import (+4,4%). Seguono Firenze con oltre 8 miliardi di export (+1,6%), Torino con quasi 8 miliardi (+11,7%), Arezzo, con quasi 7 miliardi, e Vicenza, con oltre 6 miliardi (+9,3%).

L'ANALISI

Per il presidente di Promos Italia, Giovanni Da Pozzo, «i dati del secondo trimestre confermano la solidità e la capacità di adattamento delle imprese italiane sui mercati internazionali, anche in una fase caratterizzata da tensioni geopolitiche e da una maggiore incertezza economica». «L'obiettivo fissato dal ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale di portare l'export italiano a 700 miliardi di euro entro la fine del 2027 rileva - è ambizioso e rappresenta una direzione chiara per il sistema produttivo del Paese. Per raggiungerlo è fondamentale l'azione sinergica che il Sistema Italia sta portando avanti, mettendo a fattor comune il lavoro delle istituzioni, della rete diplomatico-consolare, delle agenzie nazionali, del sistema camerale e dei territori». «In questo quadro, Promos Italia e le Camere di Commercio contribuiscono accompagnando soprattutto le Pmi nella diversificazione dei mercati, con servizi, competenze e iniziative concrete capaci di trasformare le opportunità internazionali in nuovi percorsi di crescita», conclude Da Pozzo.

Il gruppo Gallozzi alla missione istituzionale in Brasile

INCONTRI A SAN PAOLO L'ACCORDO TRA UE E MERCOSUR PASSA ANCHE PER LA LOGISTICA SALERNITANA

L'ACCORDO

Da Salerno a San Paolo, la rotta per il Mercosur passa anche dalla logistica salernitana. Con l'entrata in vigore dell'accordo di libero scambio tra Unione europea e Mercosur, il Gruppo Gallozzi, attraverso Gf Logistic e Gallozzi Shipping, partecipa alla missione istituzionale promossa in Brasile da Confindustria in collaborazione con il ministero degli Affari Esteri e altri enti. A San Paolo, il presidente di Gf Logistic Enrico Gallozzi è impegnato negli incontri con imprese e operatori locali per offrire servizi che agevolino le esportazioni dei prodotti italiani.

L'azienda mette a disposizione delle imprese italiane una presenza internazionale consolidata e l'esperienza necessaria per accompagnarle nei nuovi flussi commerciali e trasformare l'azzeramento dei dazi in un concreto vantaggio competitivo.

LE POTENZIALITÀ

Il Gruppo, ricorda una nota, opera attraverso una rete di sedi a Salerno, Parma, Verona, Genova e Napoli in Italia; a Colchester e Heathrow nel Regno Unito; a Istanbul, Izmir e Mersin in Turchia; a Shanghai e Tianjin in Cina; a Rotterdam nei Paesi Bassi e a Clifton, nel New Jersey, negli Stati Uniti.

I dati macroeconomici evidenziano le enormi potenzialità di questo interscambio, dove la solidità della logistica gioca un ruolo decisivo: il Brasile si conferma la prima economia dell'America Latina, con un Pil di 2mila 020 miliardi di euro.

Con circa 213 milioni di abitanti, il Paese rappresenta un mercato di proporzioni continentali. L'Italia consolida la sua leadership come nono fornitore del Brasile a livello globale e secondo in ambito Ue, subito dietro la Germania. Nel 2025, l'interscambio commerciale bilaterale ha raggiunto il valore record di 11 miliardi di euro. Il mercato brasiliano assorbe da solo il 32,1% del totale esportato dall'Italia in America Latina, con una forte spinta nei comparti dei macchinari e apparecchiature (32,3%), mezzi di trasporto (15%) e settore farmaceutico (9,2%).

IL SUPPORTO

Attraverso la propria rete internazionale, Gf Logistic collega i mercati e coordina i flussi di merce tra Europa, Asia, Nord America e le principali destinazioni internazionali, mettendo a disposizione delle imprese servizi multimodali Sea & Air Freight, warehousing e Freight Forwarding, magazzinaggio doganale e operazioni di Customs Clearance gestite interamente in-house. «La presenza diretta nei principali mercati - viene sottolineato - consente al Gruppo Gallozzi di affiancare le aziende

lungo le diverse fasi della supply chain, dalla gestione della spedizione internazionale alle operazioni doganali, dallo stoccaggio alla distribuzione finale, con un unico interlocutore e soluzioni costruite sulle esigenze di ogni filiera». Per Enrico Gallozzi «l'accordo Ue-Mercosur è un acceleratore per le nostre filiere produttive. I numeri dell'interscambio e la dimensione demografica del Brasile parlano chiaro: le opportunità di business sono immense.

Tuttavia, l'azzeramento dei dazi si traduce in valore solo se supportato da catene di approvvigionamento affidabili». «La nostra presenza istituzionale a San Paolo - aggiunge - ribadisce la vocazione internazionale del Gruppo Gallozzi e di Gf Logistic, che oggi può contare su una rete di sedi dirette in diversi mercati strategici. Grazie a una rete internazionale di sedi e partner e a competenze che coprono trasporto, dogana, magazzinaggio e distribuzione, siamo in grado di accompagnare le imprese italiane lungo l'intero percorso della loro supply chain». «Siamo qui per intercettare le esigenze delle imprese e offrire risposte puntuali, mettendo a disposizione esperienza, competenze e una presenza internazionale concreta», conclude.

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rete internazionale con sedi in Italia, Regno Unito, Turchia, Cina, Paesi Bassi e Stati Uniti al servizio dei nuovi flussi commerciali

GF Logistic in Brasile: Gruppo Gallozzi punta su logistica integrata

L'Italia consolida la sua leadership come nono fornitore del Brasile a livello globale

L'entrata in vigore dell'Accordo di libero scambio tra Unione Europea e Mercosur, avvenuta lo scorso 1° maggio 2026, ha aperto nuovi scenari commerciali per il tessuto industriale italiano. In questo contesto, il Gruppo Gallozzi partecipa alla missione attraverso GF Logistic e Gallozzi Shipping, mettendo a disposizione delle imprese italiane una presenza internazionale consolidata e l'esperienza necessaria per accompagnarle nei nuovi flussi commerciali e trasformare l'azzeramento dei dazi in un concreto vantaggio competitivo. Il Gruppo opera attraverso una rete di sedi a Salerno, Parma, Verona, Genova e Napoli in Italia; Colchester e Heathrow nel Regno Unito; Istanbul, Izmir e Mersin in Turchia; Shanghai e Tianjin in Cina; Rotterdam nei Paesi Bassi e Clifton, nel New Jersey, negli Stati Uniti. Il Presidente di GF Logistic, Enrico Gallozzi, è attualmente a San Paolo del Brasile dove ha preso parte alla missione istituzionale promossa da Confindustria, impegnato negli incontri con aziende e operatori del mercato brasiliano per offrire servizi che agevolino le esportazioni dei prodotti italiani. I dati macroeconomici evidenziano le enormi potenzialità di questo interscambio, dove la solidità della logistica gioca un ruolo decisivo: il Brasile si conferma



la prima economia dell'America Latina, con un Prodotto Interno Lordo di 2.020 miliardi di euro. Con una popolazione di circa 213 milioni di abitanti, il Paese rappresenta un mercato di proporzioni continentali. L'Italia consolida la sua leadership come nono fornitore del Brasile a livello globale e secondo in ambito UE, subito dietro la Germania. Nel 2025, l'interscambio commerciale bilaterale ha raggiunto il valore record di 11 miliardi di euro. Il mercato brasiliano assorbe da solo il 32,1% del totale

esportato dall'Italia in America Latina, con una forte spinta nei comparti dei macchinari e apparecchiature (32,3%), mezzi di trasporto (15%) e settore farmaceutico (9,2%). L'eliminazione delle barriere tariffarie non è sufficiente se non è supportata da una supply chain efficiente e affidabile. Attraverso la propria rete internazionale, GF Logistic collega i mercati e coordina i flussi di merce tra Europa, Asia, Nord America e le principali destinazioni internazionali, mettendo a disposizione delle imprese servizi

multimodali Sea & Air Freight, warehousing e Freight Forwarding, magazzino doganale e operazioni di Customs Clearance gestite interamente in-house. La presenza diretta nei principali mercati consente al Gruppo Gallozzi di affiancare le aziende lungo le diverse fasi della supply chain, dalla gestione della spedizione internazionale alle operazioni doganali, dallo stoccaggio alla distribuzione finale, con un unico interlocutore e soluzioni costruite sulle esigenze di ogni filiera. Da San Paolo-

Brasile, Enrico Gallozzi: "L'accordo UE-Mercosur è un acceleratore per le nostre filiere produttive. I numeri dell'interscambio e la dimensione demografica del Brasile parlano chiaro: le opportunità di business sono immense. Tuttavia, l'azzeramento dei dazi si traduce in valore solo se supportato da catene di approvvigionamento affidabili. La nostra presenza istituzionale a San Paolo ribadisce la vocazione internazionale del Gruppo Gallozzi e di GF Logistic, che oggi può contare su una rete di sedi dirette in diversi mercati strategici. Grazie a una rete internazionale di sedi e partner e a competenze che coprono trasporto, dogana, magazzino e distribuzione, siamo in grado di accompagnare le imprese italiane lungo l'intero percorso della loro supply chain - ha detto - Siamo qui per intercettare le esigenze delle imprese e offrire risposte puntuali, mettendo a disposizione esperienza, competenze e una presenza internazionale concreta. Il nostro obiettivo è garantire alle imprese italiane un partner logistico solido, in grado di accompagnarle nella gestione dei propri flussi internazionali e di far viaggiare le loro merci con efficienza, sicurezza e tempistiche certe, da e verso il Sud America".

La nota - A intervenire il deputato e coordinatore regionale della Lega, Gianpiero Zinzi, che chiede chiarimenti al presidente

Disoccupati di lunga durata, Zinzi: "8 milioni di euro meritano risposte, non sospetti"

Il progetto rivolto ai disoccupati di lunga durata di Napoli finisce al centro dello scontro politico in Campania. A intervenire è il deputato e coordinatore regionale della Lega, Gianpiero Zinzi, che chiede chiarimenti al presidente della Regione Roberto Fico sulla nuova misura destinata alla stessa platea di 1.128 persone già coinvolta nel precedente progetto finanziato dal Ministero del Lavoro. Secondo Zinzi, la vicenda richiede «spiegazioni politiche prima ancora che amministrative». Il riferimento è al precedente progetto, che sarebbe stato fermato dopo l'emersione di irregolarità e avrebbe portato prima alla sospensione e successivamente alla revoca del finanziamento statale. Per il parlamentare leghista, dunque, non si sarebbe trattato di una scelta ideologica nei confronti dei disoccupati, ma di un intervento finalizzato alla tutela della legalità e

delle risorse pubbliche. È però sulla nuova iniziativa regionale che Zinzi concentra le proprie perplessità. La Regione Campania, guidata da Roberto Fico, avrebbe infatti messo a disposizione oltre 8,3 milioni di euro per intervenire nuovamente sulla stessa platea di 1.128 disoccupati, dopo la revoca del precedente finanziamento statale. Una coincidenza che, secondo il coordinatore campano della Lega, assume anche un rilievo politico. «Allora la domanda è inevitabile: siamo davanti a una nuova e seria politica attiva del lavoro oppure al tentativo di spegnere con otto milioni di euro di risorse pubbliche una protesta politicamente scomoda per la Sinistra alla vigilia della lunga campagna per le Politiche?», attacca Zinzi. I dubbi, sottolinea ancora il deputato, non arriverebbero soltanto dai banchi dell'opposizione. «Persino all'interno della maggioranza che

sostiene Fico - sostiene - si registrano forti malumori e contestazioni sulla scelta della Regione, fino alla richiesta di revocare il provvedimento». Una situazione che, a suo giudizio, renderebbe ancora più urgente fare chiarezza sulle ragioni e sulle modalità dell'intervento regionale. Zinzi chiede quindi a Fico di chiarire quali irregolarità abbiano determinato la conclusione del precedente progetto, chi ne abbia avuto la responsabilità, per quale ragione la Regione abbia scelto di intervenire nuovamente sulla medesima platea e, soprattutto, quale sia lo sbocco occupazionale concreto previsto per i 1.128 destinatari. Il punto, per il coordinatore regionale della Lega, è evitare che una misura destinata a persone prive di lavoro si trasformi in un intervento meramente assistenziale. «I disoccupati non possono essere utilizzati come bacino

elettorale né trasformati in ostaggi permanenti dell'assistenzialismo», sostiene Zinzi, secondo cui il problema occupazionale di Napoli e della Campania richiede strumenti strutturali e non misure legate alla sola erogazione di indennità. La ricetta indicata dal parlamentare è quella delle politiche attive: formazione, acquisizione di nuove competenze, incontro tra domanda e offerta di lavoro, incentivi alle imprese che assumono e investimenti in grado di generare occupazione stabile. «Il lavoro dà libertà. L'assistenzialismo crea dipendenza. E otto milioni di euro pubblici meritano risposte, non sospetti», conclude Zinzi, rilanciando così la polemica politica sulla scelta della Regione e chiedendo alla nuova amministrazione regionale di rendere conto delle finalità e dei risultati attesi dall'intervento.

Occupazione in crescita «Ma troppo precariato»

L'analisi Cgil: nei primi 6 mesi dell'anno su 62.290 ingressi solo 8.200 sono stabili

IL REPORT

Brigida Vicinanza

Più lavoro, ma ancora troppo poco lavoro stabile. È la fotografia del mercato occupazionale della provincia di Salerno nei primi sei mesi del 2026 scattata dalla Cgil Salerno. I numeri raccontano una provincia che continua a generare opportunità, ma nella quale la quantità degli ingressi non coincide ancora con la qualità dell'occupazione. Da gennaio a giugno le imprese salernitane hanno programmato 62.290 ingressi lavorativi. Oltre 46.300, però, sono a tempo determinato: più del 74 per cento del totale. I contratti a tempo indeterminato sono poco più di 8.200, pari a circa il 13,2 per cento. Anche considerando l'apprendistato, il lavoro stabile resta al di sotto del 16 per cento. «Non basta contare quante persone entrano nel mercato del lavoro sottolinea Antonio Apadula, segretario generale della Cgil Salerno Bisogna capire che tipo di lavoro viene offerto, quanto dura, quante ore prevede, quale salario garantisce e soprattutto quali condizioni di sicurezza e di stabilità assicura. La nostra provincia ha bisogno di buona occupazione, non soltanto di occupazione».

L'EQUAZIONE

Il rapporto fra lavoro stabile e lavoro a termine è particolarmente significativo: per ogni ingresso a tempo indeterminato se ne registrano più di cinque a termine. E il dato va letto con cautela perché si tratta di flussi contrattuali: la stessa persona può essere coinvolta in più rapporti brevi o in successive riassunzioni. Il numero degli ingressi programmati, dunque, non equivale automaticamente al numero delle persone occupate. A trainare il mercato sono soprattutto i servizi, che concentrano circa 42.400 ingressi, poco meno di sette su dieci. L'industria, comprese costruzioni e public utilities, ne conta circa 13.100, mentre agricoltura, silvicoltura, caccia e pesca arrivano a circa 6.700.

IL VOLANO

Il turismo rappresenta uno dei principali motori dell'occupazione. Nei comparti dell'alloggio, della ristorazione e dei servizi turistici le entrate programmate passano dalle 1.020 di gennaio alle 1.240 di febbraio, per salire a 2.810 a marzo, 3.590 ad aprile, 2.610 a maggio e raggiungere quota 4.140 a giugno. Numeri che raccontano bene il peso della stagione turistica sulla provincia, dalla Costiera Amalfitana al Cilento, passando per il capoluogo e le principali località balneari. Ma proprio qui emerge uno dei nodi principali indicati dalla Cgil: la stagionalità è fisiologica, non può

trasformarsi in precarietà permanente. «La stagionalità va governata spiega Apadula turismo e commercio possono rappresentare un'opportunità straordinaria per la provincia, ma non se il modello resta quello dei contratti brevi e del part-time involontario».

L'APPELLO

La Cgil chiede quindi di misurare la qualità dell'occupazione attraverso una serie di indicatori: durata dei contratti, orario, retribuzione, applicazione dei contratti collettivi e sicurezza. Particolare attenzione viene riservata ai servizi alle imprese, alle pulizie, ai multiservizi e alla vigilanza, settori nei quali appalti e cambi di gestione possono aumentare la fragilità occupazionale. Anche nella giustizia il personale assunto a termine attraverso il Pnrr è diventato determinante. Al Tribunale di Salerno, al 31 dicembre 2025, erano presenti 345 unità amministrative, 159 delle quali assunte nell'ambito del Piano, oltre il 46 per cento del totale. Sanità e giustizia non rientrano nei 62.290 ingressi programmati dal sistema Excelsior, riferiti alle imprese private, e gli ingressi previsti non coincidono necessariamente con le assunzioni effettive. Da qui la proposta della Cgil di un Osservatorio permanente provinciale sul lavoro, per incrociare i dati e misurare contratti, orari, salari, stabilizzazioni e assunzioni reali. «Dobbiamo misurare il lavoro vero sottolinea Apadula perché i numeri sugli ingressi, da soli, non raccontano la condizione dei lavoratori». Particolare attenzione ai giovani, perché precarietà, bassi salari e poche prospettive alimentano l'emigrazione delle competenze. E proprio per le diverse caratteristiche di capoluogo, Costiera, Agro, Piana del Sele, Cilento, Vallo di Diano e aree interne, la Cgil chiede infine un piano provinciale per il lavoro e il dopo Pnrr, condiviso con istituzioni, imprese, sindacati, università e territori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salerno, welfare aziendale per Sita Sud introdotto il congedo mestruale solidale

IL PRECEDENTE NEL 2015 PER AIUTARE UN DIPENDENTE CON IL FIGLIO MALATO: FU POSSIBILE GRAZIE ALLA BANCA DEL TEMPO

IL CASO

Carmen Incisivo

Il welfare aziendale passa anche per il coinvolgimento diretto dei dipendenti che riconoscono le situazioni di difficoltà dei colleghi e accorrono in loro soccorso alimentando un circuito virtuoso che mette al centro la cura del benessere delle persone. In Sita Sud, una delle aziende di trasporto pubblico più importanti della Campania, questo modello non è una novità ma oggi, grazie a un accordo integrativo appena rinnovato dall'azienda e dalle organizzazioni sindacali, fa un ulteriore passo in avanti segnando un unicum in Italia. Da oggi, infatti, le lavoratrici dell'azienda potranno usufruire di un congedo mestruale di due giorni al mese che non necessiterà di certificazione medica e non andrà ad erodere permessi e ferie. Un meccanismo reso possibile grazie all'ampliamento della banca di ferie solidali "offerte" dai colleghi che hanno risposto positivamente all'iniziativa. Un modello già sperimentato nel 2015 quando la grave malattia del figlio di un dipendente spinse i colleghi a costituire la banca di ferie solidali per permettergli di stare a casa, ad occuparsi del ragazzino, per quasi due anni. Quella banca, che viene riaperta ogni volta che il monte giorni sta per esaurirsi registrando sempre una grande partecipazione da parte di tutti i 480 dipendenti, potrà essere chiamata in causa anche dalle donne che ne avranno bisogno.

LE TUTELE

«Si tratta di un passo avanti fondamentale - commenta Diego Corace, segretario provinciale Fit Cisl Salerno - parliamo di lavoratrici impiegate in prima linea, alla guida degli autobus, responsabili ogni giorno della sicurezza propria e dei passeggeri. Un ciclo mestruale particolarmente intenso può compromettere la piena affidabilità alla guida, come previsto dal decreto legislativo 81 del 2008, e costringere le lavoratrici, loro malgrado, a scegliere tra salute, sicurezza e penalizzazioni economiche. Infatti, il ricorso alla malattia incide negativamente sul premio di risultato, mentre l'utilizzo di ferie personali riduce un monte già spesso insufficiente. Grazie a questo accordo - prosegue - le lavoratrici potranno finalmente tutelare la propria salute e la sicurezza del servizio senza subire danni economici, in un periodo storico in cui il caro vita pesa su ogni famiglia e ogni euro perso rappresenta un problema reale». La raccolta delle giornate è terminata ieri sera: sono state accumulate circa 300 giornate di ferie, un numero che soddisfa il fabbisogno per un intero anno e per ciascuna lavoratrice. L'esistenza di questo modello, infatti, ha anche dimostrato quella che Corace definisce

«una straordinaria sensibilità e maturità sindacale» poiché la commissione incaricata di valutare le richieste di accesso alla banca delle ferie solidali non si è mai trovata davanti una circostanza opaca o non in linea con le intenzioni che ne hanno mosso la creazione. «Riteniamo che questa misura non debba restare un caso isolato - conclude Corace - il contratto nazionale degli autoferrotranvieri dovrebbe prevedere permessi aggiuntivi dedicati alle lavoratrici con ciclo mestruale frequente, almeno per chi opera in mansioni di front line. È una questione di equità, di sicurezza e di rispetto della fisiologia femminile, che non può continuare a generare disparità tra lavoratrici e lavoratori ai fini del premio di risultato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

Un aiuto alle famiglie da Banca Monte Pruno

C'è la conferma per "La scuola a tasso zero": finanziamenti per sostenere le spese

Con l'inizio del nuovo anno scolastico, si rinnova uno dei momenti più importanti nella vita delle nostre comunità. Per migliaia di ragazze e ragazzi comincia un nuovo tratto di strada, fatto di conoscenza, impegno, relazioni e scoperte. La Bcc Monte Pruno rivolge un augurio sincero a tutti gli studenti, affinché possano vivere questo nuovo anno con curiosità, entusiasmo e fiducia nelle proprie capacità. Ogni lezione appresa, ogni difficoltà superata e ogni talento coltivato rappresentano un passo verso il futuro personale di ciascuno

e verso la crescita dell'intera comunità.

La Bcc rivolge, inoltre, una particolare attenzione alle famiglie che affrontano con amore e spesso con sacrifici silenziosi le spese necessarie per garantire ai propri figli le migliori opportunità di studio. In una fase economica ancora complessa, essere vicini significa anche trasformare l'ascolto in una risposta concreta. Per questa ragione, la Banca Monte Pruno rinnova l'iniziativa "La Scuola a tasso zero", pensata per sostenere le spese destinate all'istruzione: libri e

materiale scolastico, strumenti digitali come computer, tablet e stampanti, attrezzature utili allo studio e tasse universitarie. Il finanziamento, riservato ai soci, ai figli dei soci e ai clienti della Banca Monte Pruno, può arrivare fino a 2mila euro, a tasso zero e senza ulteriori spese, nei limiti e secondo le condizioni previste dall'iniziativa e previa presentazione della relativa documentazione fiscale. «La scuola è il luogo nel quale il futuro comincia a prendere forma - dichiara il presidente della Banca Monte Pruno, Michele Albanese -. Tra quei ban-

chi i nostri giovani imparano a conoscere il mondo, ma anche sé stessi, le proprie capacità e il valore dell'impegno. A loro auguro di non avere paura delle difficoltà e di custodire sempre la curiosità e il desiderio di migliorarsi. Alle famiglie, che accompagnano questo cammino con dedizione e rinunce spesso non visibili, vogliamo dire con semplicità: la Banca Monte Pruno c'è. Non è soltanto un'affermazione, ma un impegno che intendiamo dimostrare con i fatti». Il direttore generale Cono Federico sottolinea il significato concre-



Scuola, Banca Monte Pruno Impegnata a sostenere le famiglie

to dell'iniziativa: «Essere una banca del territorio significa conoscere da vicino le esigenze delle persone e provare a offrire risposte utili e accessibili. Investire nell'istruzione vuol dire

investire nella parte più preziosa delle nostre comunità: i giovani, le loro competenze e la possibilità che possano costruire qui il proprio futuro».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferie solidali per le dipendenti Sita col ciclo

Firmato lo storico accordo per sostenere le donne: «Soluzione moderna e rispettosa della dignità»

C'è una notizia che arriva da Sita Sud e che profuma di conquista sindacale, di quelle che si scrivono con la pazienza del tempo e la forza della solidarietà tra colleghi. La scorsa settimana, infatti, è stato siglato un ampliamento dell'accordo sulle "ferie solidali", quell'intesa che nel 2015 aveva fatto scuola in tutta Italia: primi nel settore del trasporto pubblico locale, i lavoratori della Sita avevano scelto di donare giorni di ferie ai compagni in difficoltà, un gesto che allora conquistò cronache come simbolo di solidarietà concreta.

Oggi quella storia si arricchisce di un capitolo nuovo, delicato e per certi versi pionieristico. A raccontarlo è **Diego Corace**, segretario provinciale della Fit-Cisl Salerno, con parole che scaldano come una testimonianza umana: «Con grande soddisfazione - evidenzia Corace - annunciamo che, nella scorsa settimana,



Si allargano le "ferie solidali" per le dipendenti di Sita Sud

na, in Sita Sud è stato siglato un nuovo e importante ampliamento dell'accordo sulle ferie solidali».

I lavoratori dell'azienda hanno deciso, ancora una volta e con voto libero, di allargare la banca delle "ferie solidali" a un bisogno finora rima-

sto nell'ombra: quello delle donne che vivono un ciclo mestruale regolare ma particolarmente doloroso e invalidante. Da oggi, per loro, due giornate al mese di permesso solidale, senza toccare le ferie personali e senza l'obbligo del certificato medico. Un

gesto silenzioso ma enorme, che Corace descrive come «un passo avanti fondamentale, perché parliamo di lavoratrici impiegate in prima linea, alla guida degli autobus, responsabili ogni giorno della sicurezza propria e dei passeggeri».

Dietro la burocrazia contrattuale, infatti, si nasconde una realtà fatta di volanti stretti tra le mani, di strade da percorrere con lucidità e prontezza, di un corpo che a volte chiede una tregua che il lavoro non concede. Il sindacato ricorda che un ciclo particolarmente intenso può minare l'affidabilità alla guida e che finora le lavoratrici erano costrette a un bivio scomodo: ammalarsi, perdendo parte del premio di risultato, oppure consumare ferie già risicate. Una scelta impossibile, ora finalmente superata.

Non manca, nelle parole di Corace, la lettura sociale del momento: «Le lavoratrici - rimarca il rappresentante sindacale - potranno finalmente tutelare la propria salute e la sicurezza del servizio senza subire danni economici, in un periodo storico in cui il caro vita pesa su ogni famiglia e ogni euro perso rappresenta un problema reale».

Ma Corace guarda già oltre il perimetro aziendale, chiedendo che questa intuizione diventi patrimonio comune del contratto nazionale degli autoferrotranvieri che, a suo dire, «dovrebbe prevedere in modo chiaro e strutturato permessi aggiuntivi dedicati alle lavoratrici con ciclo mestruale frequente, almeno per chi opera in mansioni di front line», perché è una «questione di equità, di sicurezza e di rispetto della fisiologia femminile».

Corace conclude con un ringraziamento che suona come un applauso corale ai lavoratori di Sita Sud, capaci ancora una volta di trasformare la fabbrica dei diritti in un cantiere aperto, dove la comunità aziendale, quando si muove unita, costruisce «soluzioni concrete, moderne e rispettose della dignità di tutti».

Gaetano de Stefano

RIPRODUZIONE RISERVATA

Ampliamento Dmo Sindaci a confronto sull'ingresso di Cava

AMALFI

Martedì si terrà la Conferenza dei sindaci, convocata dal presidente Fortunato Della Monica (primo cittadino di Cetara), durante la quale sarà discussa la richiesta del Comune di Cava de' Tirreni di aderire alla Dmo Costa d'Amalfi. Si tratta di un primo confronto, ancora in fase preliminare, che dovrà chiarire la fattibilità tecnica della proposta e la disponibilità dei comuni della Costiera ad avviare un eventuale percorso di adesione.

La proposta arriva dall'Ente municipale di Cava de' Tirreni, guidato dal sindaco Raffaele Giordano, ed è stata inserita tra i punti all'ordine del giorno della prossima riunione della Conferenza dei sindaci. A chiarire la natura ancora interlocutoria del confronto è Della Monica: «Abbiamo convocato la Conferenza dei sindaci per martedì 15 per altri argomenti e per condividere con i colleghi la richiesta del Comune di Cava de' Tirreni, ma è una richiesta, siamo ancora ai primi passi, si tratta di una prima chiac-

chierata, dobbiamo capire la fattibilità tecnica e la volontà di tutti. Il mio compito è quello di riportare all'attenzione dei miei colleghi della Costa d'Amalfi le richieste che pervengono. Naturalmente nella riunione affronteremo argomenti ugualmente importanti, come l'ex ospedale San Michele; infatti ci sarà anche la presenza del direttore dell'Asl di Salerno perché vogliamo capire cosa vorrà fare l'Asl. Ma la prima chiacchierata la faremo martedì perché già ci dovremmo vedere per altre cose e ci confronteremo anche su questa».

La seduta servirà dunque ad avviare un primo confronto istituzionale sulla richiesta di Cava de' Tirreni, senza che al momento vi siano decisioni già assunte. Dal Comune di Amalfi, intanto, fanno sapere che nessun incontro o confronto c'è stato tra il sindaco Daniele Milano e i vertici del Municipio metelliano per l'ingresso di quest'ultimo all'interno della Dmo "Amalfi Coast".

Morena De Luca

RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiamme da Costa a Costa Positano isolata per 12 ore Amalfitana spaccata in due

Rogo doloso a Laurito, centinaia di turisti bloccati sulla 163: incendi a Vettica e Conca

L'EMERGENZA

Mario Amodio

Antonio Vuolo

L'odore acre della vegetazione che ancora brucia irrompe nelle narici non appena svoltata la curva da cui si spalanca l'olografia più classica di Positano. A piedi, lavoratori e turisti - alcuni costretti a spingere a mano pesanti valigie - riescono finalmente a transitare qualche minuto dopo le 13 per effetto della temporanea riapertura della statale Amalfitana 163 (poi sbloccata intorno alle 15:30) rimasta chiusa al traffico per oltre 12 ore a causa di un terribile incendio divampato nel cuore della notte dai bordi dell'arteria. Risultato: Costiera spezzata in due fino al pomeriggio, centinaia di persone dirette a Positano e ad Amalfi bloccate per ore e interminabili momenti di paura a causa di un incendio che, complici i forti venti, minacciava di arrivare fin su alla cima di quelle rocce dove ora sono visibili le ferite prodotte da mano criminali.

I SOCCORSI

Siamo a Laurito, zona San Pietro, frazione alle porte della cittadina più "in" della Costiera dove dalla scorsa notte è stato un via-vai di mezzi di soccorso dei Vigili del Fuoco giunti da Maiori, Piano di Sorrento e Nocera, volontari dei nuclei di protezione civile con autobotti e veicoli antincendio e cittadini che si sono lanciati nella fitta vegetazione nel tentativo di arginare l'avanzata del fuoco. Quasi certamente di origine dolosa, le fiamme hanno divorato sterpaglia e macchia mediterranea estendendosi lungo il fianco della montagna e arrivando ai piedi della sovrastante frazione di Nocelle dove hanno minacciato alcune abitazioni che si affacciano su Laurito. E qui è stata una corsa contro il tempo per evitare che l'incendio creasse pericoli a fondi agricoli e fabbricati. Con l'ausilio di pompe e attrezzi sono riusciti a circoscrivere l'incendio poi definitivamente estinto grazie all'intervento di due elicotteri della Regione Campania che dalle prime ore della mattinata hanno fatto la spola con lo specchio di mare antistante Positano. L'allarme è scattato poco prima dell'una quando è stata inoltrata richiesta di intervento ai pompieri giunti sul posto con la squadra proveniente da Maiori e in cui supporto sono giunte altre due autobotti. I caschi rossi hanno prontamente iniziato a estinguere l'incendio ai bordi della statale amalfitana chiusa poi anche a causa della caduta di alcuni massi, trasferendosi poi nella parte alta del paese. Esattamente a

Nocelle dove l'incendio minacciava alcune abitazioni. «Abbiamo vissuto interminabili ore di ansia - raccontano i soccorritori - il vento era forte e le fiamme si alimentavano con rapidità. Abbiamo usato tutto quello che avevamo a disposizione comprese pompe e secchi di acqua. Abbiamo messo in sicurezza tutto, rimuovendo diverse bombole del gas. E' stato un inferno ma per fortuna siamo riusciti a intervenire in tempo». Sul posto dalla scorsa notte anche la sindaca di Positano, Gabriella Guida insieme con il comando di polizia municipale. «Un grazie va ai volontari - dice - che la scorsa notte hanno lavorato incessantemente per evitare che quell'incendio si propagasse. E' emerso ancora una volta quel forte senso di comunità». Sul posto anche i carabinieri del nucleo operativo e radiomobile della Compagnia di Amalfi e il personale Anas mentre per la bonifica delle aree sono giunti gli operai forestali della comunità montana dei Monti Lattari e della Regione. «Sicuramente dietro questo ennesimo incendio c'è una mano criminale - racconta chi ha dato l'allarme - Dal punto in cui è partito, quell'incendio non poteva innescarsi da solo». E sempre la scorsa notte sono stati altri due i roghi che hanno allertato macchina dei soccorsi e cittadini: il primo tra Vettica di Amalfi e Tovere, l'altro a Conca dei Marini entrambi innescati poco dopo il rogo di Positano e alimentati dal forte vento. Anche qui interventi di cittadini e volontari mentre in mattinata gli elicotteri hanno completato le attività di spegnimento. Ennesimo incendio, ieri pomeriggio, anche nel Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni. Le fiamme hanno interessato, a causa del forte vento, un'area collinare tra i comuni di Castellabate e Laureana. Sul posto hanno operato tre squadre del servizio antincendio della Comunità Montana Alento-Monte Stella, i vigili del fuoco di Agropoli e la Protezione Civile Cilento di Castellabate e un Canadair. L'intervento tempestivo ha evitato che le fiamme potessero avvicinarsi ad alcune abitazioni presenti in zona. Resta però l'ennesimo danno ambientale visto che le lingue di fuoco hanno divorato diversi ettari di verde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Visit Nuceria, la tecnologia che valorizza il patrimonio

Un'app permetterà a cittadini e turisti di esplorare siti, fatti e tradizioni antiche

Nocera Superiore

Nello Ferrigno

Un tuffo nel passato attraverso la tecnologia più avanzata. È questa la scommessa di Visit Nuceria, la nuova applicazione al centro del progetto «Nuceria Città Archeologica», pensata per raccontare e valorizzare il ricco patrimonio storico di Nocera Superiore. Sviluppata da Wonderlab, l'app nasce con un obiettivo preciso: mettere la tecnologia al servizio del territorio, offrendo a cittadini e turisti uno strumento immediato per esplorare la storia dell'antica Nuceria, i suoi monumenti e le opportunità culturali ed economiche della città. «Un percorso che permette di attraversare epoche differenti e di ricostruire, attraverso luoghi e testimonianze, l'evoluzione di un territorio caratterizzato da un patrimonio storico di particolare rilevanza», ha spiegato il sindaco Gennaro D'Acunzi, sottolineando come Visit Nuceria consentirà di scoprire anche i segreti più nascosti dei numerosi siti archeologici e monumentali cittadini. Grazie alla tecnologia prendono forma il grande Parco urbano archeologico, il teatro ellenistico romano, la Grotta di Annibale, la necropoli monumentale, la domus del decumano, l'anfiteatro romano, il battistero paleocristiano e l'acquedotto medievale di San Renato. Spazio anche alla basilica santuario di Santa Maria di Materdomini, a villa De Ruggiero, con il museo delle arti applicate, al convento di Santa Maria degli Angeli, alla chiesa di San Bartolomeo Apostolo, alla parrocchia di San Michele Arcangelo e al convento delle suore dell'Immacolata a Portaromana. Il progetto non si limita alla conservazione dei resti archeologici, ma punta a costruire un racconto condiviso, capace di unire monumenti, spazi urbani e comunità in un'unica narrazione che restituisce continuità a una storia lunga più di duemila anni. Attraverso interventi di recupero, percorsi di visita e strumenti digitali, Nocera Superiore si trasforma così in un'esperienza culturale aperta e contemporanea.

LA TECNOLOGIA

Dal punto di vista tecnico, Visit Nuceria si basa sulla realtà aumentata: un'audioguida 3D narrante accompagna i visitatori con approfondimenti, storie e aneddoti sui principali avvenimenti che hanno segnato l'evoluzione della città. Il funzionamento è semplice e intuitivo: basta scansionare i QR Code posizionati vicino ai punti di interesse per attivare le audioguide, dando così vita a una nuova modalità di visita. L'app si distingue anche per la sua accessibilità: è multilingua e dotata di sottotitoli dinamici, così da rendere fruibile a un pubblico ampio la scoperta delle leggende e

delle curiosità che ancora oggi si tramandano tra i nocerini. Non manca, infine, un risvolto legato allo sviluppo economico locale: l'app offre infatti una vetrina online gratuita per le attività commerciali del territorio. I gestori interessati potranno registrare la propria attività attraverso una procedura semplice e guidata, guadagnando così visibilità all'interno della piattaforma. La presentazione è fissata per mercoledì 16 settembre, alle 10, nella biblioteca comunale Aldo Moro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uomo e fauna selvatica "salute unica" nel Cilento

All'Oasi Alento 150 esperti, il summit Sief per la prima volta si è tenuto nel Sud Italia

L'INCONTRO

Ernesto Rocco

L'Oasi Diga Alento, nel cuore del Cilento, si è trasformata per 4 giorni nel centro nevralgico della comunità scientifica nazionale e internazionale. Oltre 150 tra esperti, ricercatori e docenti universitari si sono dati appuntamento per il 7° congresso della Sief, la Società italiana di ecopatologia della fauna. Un appuntamento dal valore storico: per la prima volta si è svolto nel Mezzogiorno e in Campania, premiando il lavoro svolto sul territorio dai ricercatori. L'evento è stato promosso in sinergia con l'Università Federico II di Napoli, il Dipartimento di Medicina veterinaria e produzioni animali dell'Ateneo partenopeo, l'Istituto zooprofilattico sperimentale del Mezzogiorno di Portici e l'Osservatorio faunistico della Campania. Al centro del dibattito, un concetto ormai ineludibile per il futuro del pianeta: il paradigma della one health, la salute unica che lega a doppio filo il benessere degli ecosistemi, quello della fauna selvatica e la tutela dell'uomo. Le tematiche affrontate hanno toccato da vicino la gestione di specie chiave come il cinghiale, il lupo ma anche altre più di nicchia come lo sciacallo dorato.

IL PARTERRE

Un quadro articolato che richiede risposte integrate, come sottolineato dal prof. Vincenzo Veneziano, docente della facoltà di veterinaria della Federico II: «C'è stata una grandissima partecipazione e i risultati sono incoraggianti. La fauna selvatica è diventata centrale nell'ambito del one health. Ci siamo resi conto che non è possibile mantenere in salute la popolazione di animali domestici senza considerare quella dei selvatici». Sulla stessa linea d'onda Giuseppe Iovane, direttore dell'Istituto zooprofilattico sperimentale di Portici: «Il mondo selvatico entra appieno in una sanità universale. Oggi parlare di one health senza considerare la fauna, che spesso diventa serbatoio di malattie infettive importanti, è completamente sbagliato. Purtroppo esiste ancora un'eccessiva frammentazione tra le professioni che va colmata. Veterinari, ecopatologi ed epidemiologi devono collaborare per prevenire le patologie che possono derivare dall'ambiente naturale».

LE PRIORITÀ

L'importanza della prevenzione e dell'approccio multidisciplinare è stata richiamata anche dal professor Alessandro Fioretti, docente di Malattie infettive degli animali alla Federico II: «Il nostro lavoro di attenzione alla fauna e alla salute pubblica è stato premiato dalla Sief con la scelta della Campania. A questo convegno hanno partecipato

tantissimi giovani e neolaureati che hanno compreso il valore fondamentale del lavoro di equipe». Virus e batteri, è stato evidenziato nel corso dei lavori, non compaiono all'improvviso, ma evolvono all'interno delle popolazioni selvatiche. Studiare queste mutazioni è essenziale per anticipare i rischi di adattamento all'uomo, specialmente in un'epoca segnata dai cambiamenti climatici che alterano gli equilibri ecologici. Sul fronte della prevenzione sanitaria sul campo, Gaetano Ferrari, direttore dell'UOC di sanità animale dell'Asl Salerno, ha ricordato le azioni messe in atto per fermare i contagi tra fauna e allevamenti domestici, risultati che hanno consentito alla Campania di superare l'emergenza della peste suina a differenza di altre regioni italiane. A coronamento della quattro giorni si è tenuta una tavola rotonda con la partecipazione dell'assessore regionale all'Ambiente, Maria Carmela Serluca, che ha espresso il proprio orgoglio per la scelta del Cilento come sede del congresso. «Abbiamo bisogno del supporto della comunità scientifica per orientare le scelte strategiche del governo regionale», ha sottolineato l'assessore, richiamando l'attenzione sui riflessi che la gestione faunistica ha su un comparto strategico come l'agricoltura. Il nodo delle criticità legate alla fauna selvatica resta prioritario. La Regione ha avviato un tavolo permanente di confronto con enti locali e associazioni venatorie per definire interventi strutturali. Dal Cilento parte così un modello di collaborazione tra ricerca, istituzioni e territorio destinato a fare scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Necessaria una governance consapevole e strategica per gestire la transizione»

DIBATTITO AL SELE D'ORO «NON DOBBIAMO LASCIARCI TRAVOLGERE» PADRE BENANTI AVVERTE: PUÒ ESSERE USATA ANCHE NELLA SFERA AFFETTIVA

LO SCENARIO

Margherita Siani

Intelligenza artificiale e comunicazione. La 42esima edizione del Premio Sele d'Oro Mezzogiorno di Oliveto Citra, in provincia di Salerno, si è conclusa con un dibattito focalizzato su questo binomio quanto mai centrale e delicato, come emerge dall'appello di Dario Amodei (ceo di Anthropic) e dall'allarme lanciato dai ricercatori di Anthropic, OpenAI, Meta e Google. Con "Media e informazione nell'epoca della generazione dei testi" e "Le frontiere dell'IA: robot, nuovi linguaggi e coscienza digitale" è stato affrontato il mondo dell'intelligenza artificiale e dei suoi complessi impatti. Un doppio step prima della consegna dei premi, in cui personalità del mondo del giornalismo, della cultura, dell'economia si sono confrontate su questo tema spinoso che appartiene ormai alla quotidianità delle nostre vite.

IL RUOLO DEI MEDIA

La riflessione si è aperta analizzando il panorama dei media contemporanei, oggi attraversato da una profonda trasformazione nelle modalità di fruizione delle notizie. Di fronte all'imponente mole di contenuti da cui siamo circondati ogni giorno, è emerso un punto cardine, per comprendere davvero la realtà: non basta disporre di un'enorme quantità di dati, ma occorre una reale capacità interpretativa. In questo scenario, l'informazione si trova contesa tra due forze distinte. Da un lato c'è l'IA, punto di riferimento per chi cerca risposte rapide e sintetiche, ma che secondo i relatori «resta pur sempre confinata alla pura elaborazione formale dei dati, priva di visione e di una vera dimensione comunicativa». Dall'altro lato i social media, in cui scorrono notizie veloci «a scapito di approfondimento e contestualizzazione». In questo equilibrio instabile, si innesta la funzione insostituibile dei giornalisti «per capire davvero ciò che accade e per comprenderne le ragioni». Il giornalismo resta dunque «l'unico strumento in grado di trasformare la semplice informazione in vera comunicazione, offrendo la chiave di lettura indispensabile per decifrare la complessità del nostro tempo».

I NUOVI LINGUAGGI

Il dibattito si è poi spostato sulle implicazioni etiche e sociali di questa rivoluzione, coordinato da Alfonso Ruffo, direttore de Il Denaro. Sul versante occupazionale,

l'analisi di padre Paolo Benanti, docente di Etica delle Tecnologie Etica delle Tecnologie all'Università Luiss Guido Carli e presidente della Commissione sull'IA per l'informazione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha evidenziato i concreti rischi «per il mercato del lavoro e i conseguenti contraccolpi economici, con profili professionali, squisitamente tecnici, che rischiano di vedere ridotto il proprio spazio d'inserimento». Resta così l'elemento umano a marcare sempre la differenza, con «la coscienza che nessuna macchina potrà avere». Proprio Benanti ha allargato lo sguardo poi verso proiezioni future in cui «robotica e umanoidi potrebbero essere impiegati persino in ambiti legati alla sfera affettiva e della compagnia». La progressiva automazione e la parziale sostituzione dell'uomo sollevano, come evidenziato da Paolo Spagnoletti, ordinario di Organizzazione Aziendale e Digital Transformation alla Luiss Guido Carli e presidente di Cyber 4.0, «un'improrogabile questione di responsabilità». Anziché subire passivamente l'innovazione, si rende necessaria «una governance consapevole e strategica gestita a livello manageriale, capace di guidare la transizione anziché lasciarsene travolgere». L'impatto tecnologico è stato poi analizzato da Vincenzo di Vincenzo, direttore de Il Mattino che ha invitato «a contestualizzare questo cambiamento all'interno di una trasformazione accelerata che prosegue da almeno cinquant'anni», ricordando come, proprio come accadde con l'arrivo di internet, «non si debba cedere all'idea catastrofista che il mondo dell'informazione sia giunto al capolinea, ma occorra invece presidiare con attenzione i rischi concreti, a partire dalla difesa della pluralità informativa che l'IA non assicura». Infine, sul tema della coscienza, il direttore di Vincenzo ha osservato come in questo quadro ciò che emerge con maggiore preoccupazione è «il grande assente dello scenario», ossia la politica, con le istituzioni che continuano a mostrare «un ritardo strutturale, rimanendo abituate a rincorrere i fenomeni sociali soltanto a cose fatte anziché anticiparli e regolarli per tempo». Tematiche su cui hanno concordato anche gli altri partecipanti al focus, Nicola Leone, ordinario di Informatica e direttore del laboratorio di IA all'Università della Calabria e Amedeo Lepore, ordinario dell'Università Luigi Vanvitelli e presidente della giuria del Premio Sele d'Oro Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Un punto di conferimento comodo, vicino e sempre presidiato dagli operatori dell'azienda guidata da Bennet

Salerno Pulita, centro mobile di raccolta e riuso: le tappe autunnali

Il calendario autunnale 2026 prevede dodici tappe distribuite in tutta la città capoluogo

Con la tappa inaugurale di sabato 19 settembre in Piazza Sant'Agostino, ripartono i Centri Mobili di Raccolta e Riuso di Salerno Pulita, il servizio itinerante che ogni sabato, dalle 9 alle 12.30, raggiunge i quartieri della città e le frazioni collinari per offrire ai cittadini un punto di conferimento comodo, vicino e sempre presidiato dagli operatori dell'azienda. Un appuntamento che rafforza la cultura del riuso e della sostenibilità, promuovendo comportamenti virtuosi e una partecipazione sempre più ampia. Il calendario autunnale 2026 prevede dodici tappe distribuite in tutta la città:

19 settembre - Centro, Piazza Sant'Agostino (con la partecipazione di Sos Solidarietà); 26 settembre - Pastena, Piazza Caduti di Brescia; 3 ottobre - Lungolmo, Via Vinciprova; 10 ottobre - Sant'Eustachio, parcheggio pubblico in via Marchiafava; 17 ottobre - Carmine, Largo Andrea Sinno; 24 ottobre - Torrione, Piazza Gian Camillo Gloriosi; 31 ottobre - Giovi, Via San Nicola di Giovi; 7 novembre - Carmine, Piazza Marino Filangieri; 14 novembre - Porto, Via Ligea; 21 novembre - Ogliara, Via di Ogliara; 28 novembre - Mercatello, Via Trento; 5 dicembre - Centro, Piazza San Francesco (Eco Dono). Durante ogni appuntamento, promosso in collaborazione



“
Offriamo un servizio capillare, semplice e accessibile con la cultura del riuso
”

con il Comune di Salerno, i cittadini potranno conferire

piccoli RAEE, tessili, pentole, oli vegetali esausti, batterie e ingombranti di piccole dimensioni e prenotare il ritiro a domicilio di quelli più grandi. Chi è in possesso di “Una Card di Successo” potrà ritirare i kit di sacchetti per carta e cartoncino e le buste per il multimateriale e il non differenziabile. Chi non ha la Card può chiederne il rilascio direttamente presso il gazebo. Inoltre, ai cittadini più virtuosi verranno distribuiti gadget, come riconoscimento dell'impegno quotidiano nella corretta gestione dei rifiuti. Ogni

tappa sarà realizzata in compagnia di un'associazione di volontariato: i cittadini potranno scegliere di donare prodotti ancora buoni da riutilizzare, ai quali dare una seconda vita. Abiti, libri, giocattoli, piccoli oggetti e materiali utili alle attività sociali saranno raccolti direttamente dai volontari presenti, incentivando così una filiera del riuso a chilometro zero. Per la tappa inaugurale di sabato 19 settembre sarà presente Sos Solidale, impegnata nella raccolta di abiti e oggetti destinati alle famiglie seguite

dall'associazione. «La presenza dei Centri Mobili in tutti i quartieri e nelle frazioni collinari - dichiara l'amministratore unico di Salerno Pulita, Vincenzo Bennet - è un segno concreto di vicinanza ai cittadini e di attenzione al territorio. Offriamo un servizio capillare, semplice e accessibile, che non solo facilita la raccolta differenziata, ma promuove anche la cultura del riuso grazie alla collaborazione con le associazioni di volontariato. Premiare i cittadini virtuosi è il nostro modo per dire che ogni gesto conta e contribuisce a rendere Salerno una città più sostenibile». Il servizio, ormai consolidato e molto partecipato, conferma la missione di Salerno Pulita Spa: essere vicini ai quartieri, alle famiglie e alle comunità, accompagnando la città verso un futuro più responsabile e attento all'ambiente. «Il percorso dei Centri Mobili non è solo un servizio ambientale, ma un'occasione di partecipazione collettiva - ha aggiunto Massimiliano Natella, assessore all'Ambiente del Comune di Salerno - porta le buone pratiche direttamente nelle comunità, coinvolge le famiglie, crea relazioni e sostiene il volontariato. Salerno cresce anche attraverso questi gesti semplici, che costruiscono una città più attenta, più solidale e più consapevole».

Il fatto - L'obiettivo fondante del progetto è trasformare l'Ordine da ente burocratico a motore concreto di crescita e tutela

Elezioni Ordine Assistenti Sociali della Campania: nasce lista "Noi con Voi nei Territori"

In vista del rinnovo del Consiglio dell'Ordine degli Assistenti Sociali della Campania per il quadriennio 2026-2030, scende ufficialmente in campo la lista "Noi con Voi nei Territori". Nata dall'iniziativa dei consiglieri uscenti Anna Ansalone e Gaetano Malerba, la squadra si propone con un gruppo coeso e rinnovato di professionisti del servizio sociale provenienti da tutta la Regione Campania. L'obiettivo fondante del progetto è trasformare l'Ordine da ente puramente burocratico a motore concreto di crescita e tutela, facendolo diventare un vero "porto sicuro" e un alleato quotidiano per ogni iscritto.

A dettare la linea del gruppo è una dichiarazione d'intenti chiara e decisa, destinata a tracciare un nuovo corso: "La nostra lista punta alla concretezza delle azioni. Le lectio magistralis le lasciamo ad altri: noi lavoriamo per dare risposte, strumenti e vicinanza reale a chi ogni giorno esercita la professione nei territori". Un programma dettagliato e la "Sfida dei Primi 100 Giorni" Il programma elettorale (illustrato nel documento programma_elettorale_noiconvoi.pdf) entra subito nel merito delle criticità operative vissute sui territori, lanciando un piano d'azione immediato per i primi 100

giorni dall'insediamento. Tra le principali proposte c'è la necessità di dare risposte entro 72 ore: Attivazione di uno sportello con personale dedicato, per garantire risposte celeri ai bisogni ordinistici e tranquillizzare l'operato dei professionisti; Consulenza legale per tutti: Supporto in ambito penale, civile e disciplinare a disposizione di tutti gli iscritti, affinché nessun assistente sociale venga lasciato solo di fronte a procedimenti o criticità; Formazione obbligatoria gratuita: Garanzia di accesso gratuito ai 15 crediti formativi annuali obbligatori, tutelando al contempo la libera scelta per percorsi di approfondimento specia-

listico. La visione di "Noi con Voi nei Territori" si espande poi attraverso cinque punti programmatici fondamentali, che includono la creazione di "Point di Ascolto Territoriali" provinciali, l'attivazione di laboratori di scrittura professionale per interloquire al meglio con Tribunali e Prefetture, e l'erogazione di corsi gratuiti di preparazione ai concorsi pubblici. **Tutti i candidati in corsa** La squadra dei professionisti che ha scelto di mettersi a disposizione della comunità professionale (come riportato nella grafica ufficiale candidati.jpg) è così composta: Candidati Sezione A che vede in campo Anna

Ansalone, Gaetano Malerba, Gennaro Del Prete, Carmela Alfieri Iovino, Giuseppe Freda, Laura Torelli, Ornella Vavalà, Rachele Frino; Candidati Sezione B con Elisabetta Zoccola, Angelo Risoli, Stefano Di Vaio, Rosa Iodice, Laura Guarino, Caterina Tutino, Maria Assunta Caputo, Marianna Del Regno; Revisore dei Conti: Francescopaolo Siciliano. Le elezioni si svolgeranno interamente online. Le urne virtuali saranno aperte mercoledì 23 e giovedì 24 settembre, dalle ore 10:00 alle ore 18:00. Come ricorda lo slogan della lista per chiamare a raccolta i colleghi: "La tua partecipazione fa la differenza".

Cavaliere Domenico De Rosa, il Brent ha superato i 100 dollari al barile e il gas europeo è tornato sopra gli 80 euro per megawattora. Siamo davanti a una nuova crisi energetica?

Siamo certamente davanti a una fase di forte tensione. Se questi livelli dovessero consolidarsi, il problema diventerebbe molto più serio perché petrolio e gas stanno aumentando contemporaneamente e gli effetti arrivano direttamente sull'economia reale. Quando il Brent supera i 100 dollari non aumenta soltanto il prezzo alla pompa. Crescono i costi del trasporto, della logistica, della produzione industriale e di molte materie prime. Il gas incide nello stesso momento sul costo dell'energia e quindi sulla competitività di una parte importante dell'industria europea. Le imprese possono assorbire questi aumenti solo per un periodo limitato. Se diventano strutturali, inevitabilmente una parte viene trasferita sui prezzi finali. È questo il passaggio attraverso il quale uno shock energetico può diventare inflazione.

Quanto pesa questa situazione sul settore dei trasporti?

Moltissimo. Nel trasporto il carburante è una componente diretta del costo industriale. Un aumento rapido del petrolio può modificare in poche settimane gli equilibri economici sui quali sono stati costruiti contratti destinati magari a durare diversi anni. Per esperienza, esiste inoltre quasi sempre un ritardo tra il momento in cui il carburante aumenta e quello nel quale questo maggiore costo viene riconosciuto attraverso le tariffe o i meccanismi di adeguamento. In quel periodo la differenza viene finanziata dall'impresa di trasporto. Se il petrolio dovesse rimanere stabilmente sopra i 100 dollari, molte aziende saranno costrette a rivedere tariffe, clausole carburante e condizioni contrattuali. Non sarebbe naturalmente una scelta commerciale. Sarebbe la conseguenza dei nuovi costi.

Cavaliere, il rischio principale è quindi un nuovo aumento dell'inflazione?

È uno dei rischi maggiori. L'Europa stava cercando di riportare l'inflazione verso livelli compatibili con una maggiore stabilità monetaria. Un nuovo shock energetico modifica il quadro perché agisce direttamente sui costi di produzione. Bisogna però distinguere due fenomeni. Un conto è un'inflazione determinata da una domanda eccessiva. Un altro è un'inflazione prodotta dall'aumento improvviso dell'energia o da una riduzione dell'offerta. Sono due fenomeni diversi e non penso sia corretto affrontarli au-



Il costo del carburante continua a far registrare aumenti. A lato il Cavaliere Domenico De Rosa



«Energia cara e tassi più alti, l'Ue rischia di frenare la sua economia»

Per il Cavaliere petrolio sopra i 100 dollari e gas oltre gli 80 euro aumentano i costi

tomaticamente con gli stessi strumenti.

Questa settimana la Banca centrale europea ha aumentato i tassi di interesse di 25 punti base, portando il tasso sui depositi al 2,50 per cento. Condivide questa scelta?

Ho forti perplessità. Comprendo perfettamente il mandato della BCE e la necessità di mantenere sotto controllo l'inflazione. Ma prima di scegliere la cura bisogna capire da dove arriva l'inflazione che vogliamo combattere. Oggi una parte importante della pressione sui prezzi arriva dall'energia. Il petrolio è sopra i 100 dollari e le tensioni sugli approvvigionamenti internazionali restano elevate. La BCE ha deciso comunque di aumentare i tassi di 25 punti base, il secondo rialzo dell'anno. Il punto che pongo è molto semplice. Un aumento dei tassi non produce un barile di petrolio in più e non aumenta le disponibi-

lità di gas.

Perché considera particolarmente delicata questa combinazione tra energia e tassi?

Perché l'impresa rischia di essere colpita due volte. Prima aumenta il costo dell'energia. Si paga di più il carburante, l'elettricità, il trasporto e, direttamente o indirettamente, molte materie prime. Poi, per contrastare l'inflazione generata da questi aumenti, cresce il costo del denaro. Diventano più onerosi gli investimenti, il capitale circolante, i leasing, i finanziamenti e l'accesso al credito. A quel punto abbiamo contemporaneamente un aumento dei costi industriali e dei costi finanziari. È proprio questa combinazione che considero molto pericolosa per l'economia europea.

Quale effetto può avere tutto questo sulle famiglie?

Il meccanismo è simile. L'energia più cara aumenta direttamente le spese delle famiglie e indiret-

tamente il costo di molti beni e servizi. L'aumento dei tassi rende poi più costosi mutui e finanziamenti e può ridurre la propensione agli acquisti. Si crea quindi una pressione da entrambe le parti. Aumentano alcuni costi mentre diminuisce la capacità di spesa. Se questa situazione dovesse durare, il rischio non sarebbe soltanto un'inflazione più elevata. Avremmo anche un indebolimento della domanda interna.

Quale dovrebbe essere la priorità dell'Italia?

L'Italia ha una posizione geografica che può diventare un vantaggio molto più importante. Siamo al centro del Mediterraneo, abbiamo collegamenti con il Nord Africa, terminali e infrastrutture che possono consentirci di avere un ruolo crescente nella sicurezza energetica dell'Europa meridionale. Ma bisogna programmare. Le infrastrutture energetiche non si costruiscono in poche settimane

e non possiamo iniziare a pensarci soltanto quando arriva una crisi. Autonomia energetica non significa necessariamente produrre tutto in casa. Significa poter scegliere. Avere più fornitori, più rotte, più tecnologie e alternative sufficienti quando una delle fonti di approvvigionamento viene meno.

Qual è allora il rischio economico che vede nei prossimi mesi?

Che vengano affrontati separatamente problemi che sono ormai profondamente collegati. Petrolio, gas, inflazione, tassi di interesse, consumi, investimenti e competitività industriale fanno parte dello stesso equilibrio. Se l'energia resta cara aumenta il costo di produzione. Se nello stesso momento aumenta il costo del denaro diminuisce la capacità delle imprese di investire. Se il credito più caro riduce anche la domanda delle famiglie, l'economia viene compressa da entrambe le direzioni.

Cavaliere, qual è quindi il messaggio che dovrebbe arrivare oggi alle istituzioni europee?

Che non possiamo trattare tutte le inflazioni nello stesso modo. La politica monetaria ha strumenti potenti, ma non può sostituire una politica energetica. Se l'inflazione deriva in misura rilevante dall'aumento dell'energia, bisogna intervenire anche sulle cause attraverso approvvigionamenti, infrastrutture, stoccaggi e diversificazione. Continuare a rispondere prevalentemente con l'aumento del costo del denaro rischia di produrre un paradosso. Le imprese europee pagano prima lo shock energetico e poi pagano anche la risposta monetaria allo shock. A mio avviso è questo il vero rischio che dobbiamo evitare. Non possiamo far pagare all'economia reale contemporaneamente il costo della malattia e quello della cura.

IL FATTO - Nuova iniziativa del Guariglia Group in collaborazione con Patronato SILPA

“Servizi vicini alle persone, anche a costo zero per chi è più in difficoltà”

Vito Guariglia: È solo l'inizio. Vogliamo costruire una rete di assistenza concreta

Il Guariglia Group amplia il proprio impegno sul territorio e punta con decisione sul mondo dei CAF e dei servizi di Patronato, con l'obiettivo di offrire ai cittadini un punto di riferimento per l'assistenza fiscale, previdenziale e amministrativa.

Un nuovo progetto che nasce dalla volontà di rendere più semplici e accessibili pratiche che, molto spesso, possono rappresentare un ostacolo soprattutto per anziani, famiglie e persone che attraversano una situazione di difficoltà economica.

L'iniziativa, sviluppata insieme al Patronato SILPA, vuole mettere al centro prima di tutto la persona, attraverso un servizio basato sull'ascolto, sull'accompagnamento e sulla possibilità di trovare in un unico punto assistenza per numerose esigenze quotidiane.

A spiegare lo spirito del progetto è il presidente Vito Guariglia:

“È solo l'inizio. Il nostro obiettivo è essere sempre più a servizio dei cittadini. Non vogliamo limitarci a offrire dei servizi, ma vogliamo creare una struttura capace di ascoltare le necessità delle persone e dare risposte concrete, soprattutto a chi ha maggiormente bisogno di essere sostenuto.”

Tra gli aspetti su cui il Gruppo sta lavorando c'è anche la volontà di introdurre servizi completamente gratuiti per le fasce economicamente più fragili, con particolare attenzione alle persone e alle famiglie con ISEE pari a zero o in condizioni di particolare difficoltà, secondo modalità e requisiti che saranno definiti nell'ambito dell'iniziativa.

“Ci sono cittadini – prosegue Guariglia – per i quali anche una piccola spesa può rappresentare un problema. La nostra idea è semplice: dove possiamo intervenire, vogliamo farlo. Stiamo studiando un pacchetto di servizi a costo zero destinato alle persone con maggiori difficoltà economiche. Crediamo che un'impresa debba avere anche una responsabilità sociale nei confronti del territorio in cui opera”.

L'offerta sarà progressivamente ampliata e potrà comprendere assistenza per ISEE, dichiarazioni fiscali, prestazioni previdenziali e assistenziali, pensioni, bonus, pratiche INPS, disoccupazione, invalidità, assegni e misure di sostegno alle famiglie, oltre all'orientamento del cittadino rispetto alle opportunità previste dalla normativa.

Particolare attenzione sarà dedicata anche alle persone

meno abituate all'utilizzo degli strumenti digitali. In un periodo nel quale una parte sempre maggiore dei rapporti con la Pubblica Amministrazione passa attraverso piattaforme online, identità digitali e procedure telematiche, l'intenzione è quella di offrire una presenza fisica e umana alla quale potersi rivolgere.

“La tecnologia deve semplificare la vita delle persone, non lasciarle sole – sottolinea Vito Guariglia –. Dietro ogni pratica c'è una persona, una famiglia, un'esigenza. E da questo principio che vogliamo partire”.

Il progetto dedicato a CAF e Patronato rappresenta dunque un nuovo tassello nel percorso di crescita del Guariglia Group, con una parola d'ordine precisa: servizio. Nei prossimi mesi saranno presentate nuove iniziative, convenzioni e servizi rivolti alle diverse fasce della popo-



lazione, con l'obiettivo di creare una rete sempre più capillare e accessibile.

“Abbiamo tanti progetti in programma – conclude Guariglia – ma vogliamo crescere mantenendo una direzione

precisa: essere utili alle persone. Per noi questa iniziativa non rappresenta un punto di arrivo, ma un punto di partenza. E, come abbiamo detto, è davvero solo l'inizio”.

Il fatto - Presto l'apertura

Tunnel del Trincerone: collegamento diretto con via Santi Martiri

Ultime attività in corso a Salerno in vista dell'apertura del nuovo collegamento viario sotterraneo realizzato sotto il Trincerone ferroviario, destinato a connettere direttamente l'area del Trincerone con il sottopasso di via Santi Martiri. L'intervento è ormai nella fase conclusiva e rientra tra le opere programmate in vista delle prossime festività di San Matteo.

Il nuovo asse viario consentirà di creare un collegamento diretto tra due punti strategici della rete stradale cittadina, con l'obiettivo di rendere più agevole la circolazione nel centro urbano. Un'opera attesa da tempo e destinata a incidere sui flussi di traffico, soprattutto nelle zone maggiormente interessate dalla congestione.

La nuova infrastruttura si in-

serisce nel più ampio programma di riqualificazione urbana e potenziamento della mobilità avviato dall'amministrazione comunale. Il collegamento sotto il Trincerone punta infatti a migliorare l'accessibilità dell'area e a offrire un percorso alternativo agli automobilisti, favorendo una distribuzione più equilibrata del traffico.



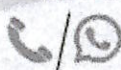
GRILLO

SERRAMENTI

- ✓ SERRAMENTI E INFISSI
- ✓ PORTE INTERNE
- ✓ PORTE BLINDATE
- ✓ PERSIANE E GRATE BLINDATE
- ✓ ZANZARIERE
- ✓ SISTEMI OSCURANTI
- ✓ TENDE DA SOLE

OLTRE 20 ANNI DI ATTIVITÀ NEL SETTORE.

PORTIAMO CON NOI UN BAGAGLIO DI COMPETENZE CHE CI PERMETTE DI OFFRIRE SOLUZIONI SU MISURA, INNOVATIVE E AFFIDABILI.



**CHIAMA ORA O SCRIVICI
PER UN PREVENTIVO**



Il fatto - Questo premio è oggi l'unico riconoscimento a livello mondiale dedicato al mondo dell'archeologia e agli archeologi

Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico, annunciate le 5 scoperte

Il Premio consegnato a Paestum venerdì 30 ottobre in occasione della XXVIII BMTA

La Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico e Archeo hanno inteso dare il giusto tributo alle scoperte archeologiche attraverso un Premio annuale assegnato in collaborazione con le testate internazionali media partner della Borsa: Antike Welt (Germania), arChaeo (Svizzera), Archäologie in Deutschland (Germania), Archéologie (Francia), Current Archaeology e Current World Archaeology (Regno Unito), Dossiers d'Archéologie (Francia).

Il Direttore della BMTA Ugo Picarelli e il Direttore di Archeo Andreas Steiner hanno condiviso questo cammino in comune, consapevoli che "le civiltà e le culture del passato e le loro relazioni con l'ambiente circostante assumono oggi sempre più un'importanza legata alla riscoperta delle identità, in una società globale che disperde sempre più i suoi valori". Il Premio, dunque, si caratterizza per divulgare uno scambio di esperienze, rappresentato dalle scoperte internazionali, anche come buona prassi di dialogo interculturale e cooperazione tra i popoli. L'International Archaeological Discovery Award - giunto alla 12ª edizione - è l'unico riconoscimento a livello mondiale dedicato al mondo dell'archeologia e in particolare ai suoi protagonisti, gli archeologi, che con sacrificio, dedizione, competenza e ricerca scientifica affrontano quotidianamente il loro compito nella doppia veste di studiosi del passato e di professionisti a servizio del territorio.

Il Premio, dalla prima edizione e fino al 2024 è stato intitolato a "Khaled al-Asaad", Direttore dell'area archeologica e del museo di Palmira dal 1963 al 2003, che ha pagato con la vita la difesa del patrimonio culturale. Dopo dieci anni, il Premio è stato intitolato a "Palmyra" nel ricordo sia dell'hashtag "#Unite4HeritageforPalmyra" - simbolo della campagna di comunicazione della BMTA nel 2016, al fine di riportare l'attenzione sul sito archeologico per la sua ricostruzione e accompagnare la rinascita del turismo culturale in Siria - che del Gemellaggio firmato con Paestum nel 2018.

Il Premio, assegnato alla scoperta archeologica prima classificata, sarà selezionato tra le 5 finaliste segnalate da ciascuna testata e sarà consegnato venerdì 30 ottobre, in occasione della XXVIII BMTA in programma a Pa-



stum da giovedì 29 ottobre a domenica 1 novembre 2026.

Inoltre, sarà attribuito uno "Special Award" alla scoperta, tra le cinque candidate, che avrà ricevuto il maggior consenso dal grande pubblico nel periodo 11 settembre - 15 ottobre sulla pagina Facebook della Borsa (www.facebook.com/borsamediterraneaturismoarcheologico).

Le cinque scoperte archeologiche del 2025 finaliste della 12ª edizione dell'International Archaeological Discovery Award "Palmyra" sono:

- Albania: rinvenuto nella Valle di Bulqiz il primo ipogeo-mausoleo di epoca romana del Paese. Grande mausoleo romano databile tra il III e il IV secolo d.C., prima scoperta di questo genere nel Paese. Si caratterizza per la presenza di rarelementi architettonici ed epigrafici, tra cui un'iscrizione bilingue. Il monumento funerario, articolato in tre ambienti e introdotto da una scalinata monumentale, ha dimensioni notevoli (circa 9 x 6 metri) e presenta una camera sepolcrale alta 2,4 metri. All'interno sono stati rinvenuti oggetti di un corredo funerario, tra cui vasi in vetro, manufatti in osso, armi e frammenti tessili intrecciati con fili d'oro, segno del prestigio sociale del defunto.

- Egitto: a Taposiris Magna un porto sommerso. Complesso sommerso a 50 km a ovest di Alessandria, si ritiene che si tratti di uno sviluppo cruciale per risolvere il mistero della tomba della regina Cleopatra VII d'Egitto, risalente a 2.000 anni fa. Grazie al ritrovamento di anfore, diverse ancore, un pavimento levigato e colonne imponenti, il team ritiene di aver portato alla luce un antico porto perduto.

numentale a figure quasi a grandezza naturale, una megalografia. Il decoro raffigura un vivace corteo dionisiaco. La quarta parete della stanza si apriva su un giardino, integrando lo spazio con la natura. Gli archeologi hanno denominato questa dimora Casa del Tiaso, in riferimento al corteo festante del dio Dioniso. L'affresco rinvenuto è databile al I secolo a.C. e con maggiore precisione tra gli anni 40 e 30 a.C.

- Italia, Vulci: una testa di fanciulla, scultura greca in territorio etrusco.

A Vulci, negli scavi del progetto "Vulci Cityscape", scoperta una testa in marmo greco di una giovane donna, una Kore. L'opera costituisce un raro esempio di scultura greca rinvenuta in territorio etrusco, offrendo significativi spunti per comprendere l'intensità dei rapporti culturali tra la Grecia e l'Italia preromana. La scul-

tura raffigura una giovane figura femminile con un'acconciatura ricercata ed elaborata attribuibile a un atelier attico degli inizi del V secolo a.C.

- Turchia: i mosaici con cocodrilli e fenicotteri a Eraclea al Latmo.

La scoperta arricchisce le conoscenze sull'arte e la vita nell'antica città greca della Ionia sulle pendici del Latmo: mosaici con animali, cocodrilli, delfini, fenicotteri e anguille, che offrono nuovi dettagli sulla rappresentazione degli animali nell'antichità. Nel frigidarium delle terme, ovvero la parte dove si facevano i bagni freddi, si trovano ben sei raffigurazioni di cocodrilli rivolte l'una verso l'altra. Tuttavia, questa zona non è molto adatta alla vita del cocodrillo, per cui il maestro che ha lavorato in questo luogo potrebbe essere stato un maestro itinerante.



**Ferraioli
INFISSI**

- SERRAMENTI E INFISSI
- PORTE INTERNE
- PORTONI BLINDATI
- ZANZARIERE
- TENDE DA SOLE
- RINGHIERE



**CHIAMA ORA
PER UN PREVENTIVO
GRATUITO**

**O VIENI A TROVARCI
IN VIA NAZIONALE 265
SANT'EGIDIO DEL MONTE ALBINO (SA)**

Il fatto- Banca Monte Pruno e "Ponti di Comunità"

Università e territorio si incontrano a Fisciano

Obiettivo di rafforzare il dialogo e costruire nuove prospettive di sviluppo

La Banca Monte Pruno ha preso parte a "Ponti di Comunità - L'Università incontra il territorio", l'iniziativa promossa dall'Università degli Studi di Salerno, dal Laboratorio scientifico internazionale CCiSuD - Cambiamenti culturali, disuguaglianze e sviluppo sostenibile e realizzata in sinergia con la Fondazione Università di Salerno, che si è svolta a Penta, frazione di Fisciano. Un appuntamento dedicato al confronto tra Università, istituzioni, realtà associative e comunità locale, con l'obiettivo di rafforzare il dialogo e costruire nuove prospettive di sviluppo a partire dalle identità, dalle risorse e dalle esigenze del territorio. L'incontro, aperto dai saluti istituzionali del dott. Vincenzo Sessa, Sindaco di Fisciano, ha visto gli interventi, tra gli altri, del Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Salerno Virgilio D'Antonio, della prof.ssa Paola Adinolfi, Presidente della Fondazione Università di Salerno, della prof.ssa Giovanna

Truda, Responsabile scientifica e promotrice del progetto e Direttore del Laboratorio CCiSuD, del prof. Gianfranco Macri, Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione dell'Università degli Studi di Salerno, e del dott. Cono Federico, Direttore Generale della Banca Monte Pruno, protagonista del panel dedicato a "Istituzioni, territorio e sviluppo" insieme al dott. Aldo Caggiano e al dott. Giorgio Marchese. La serata è stata inoltre arricchita da momenti dedicati alla memoria e all'identità della comunità di Penta, con testimonianze, una mostra fotografica e documentaria e un momento conclusivo di convivialità in piazza. "Il rapporto tra Università e territorio rappresenta una delle condizioni fondamentali per generare sviluppo, soprattutto quando questo rapporto riesce a trasformarsi in collaborazione concreta. La conoscenza, le competenze e la capacità di fare rete diventano strumenti preziosi per leggere i cambiamenti e costruire nuove opportunità



“
Cono Federico: Ponti di Comunità' rappresenta pienamente questa visione
”

per le comunità. La Banca Monte Pruno crede da sempre nel valore delle relazioni e nella necessità di sostenere quei percorsi capaci di mettere insieme istituzioni, mondo accademico, imprese, associazioni e cittadini. 'Ponti di Comunità' rappresenta pienamente questa visione: costruire ponti significa creare connessioni che possano produrre valore e lasciare prospettive positive alle

generazioni future”, ha dichiarato Cono Federico, Direttore Generale della Banca Monte Pruno. Il progetto, come sottolineato da UniSA, nasce proprio dalla volontà di portare l'Università fuori dalle proprie aule e avvicinarla ai luoghi e alle comunità, valorizzando memoria, identità, capitale umano e sociale e conoscenza come elementi fondamentali per uno sviluppo sostenibile.

LAFORMICAEDILE.IT

SIAMO ALLA RICERCA DI

**RESPONSABILE
REPARTO
MACCHINE USATE**

**PROFILO COMMERCIALE DINAMICO
ESPERTO NELLA GESTIONE
PORTALI PUBBLICITARI.**

Hai spiccata attitudine commerciale, ottima gestione annunci ed esperienza nel settore AGRICOLO/INDUSTRIALE?

CANDIDATI ORA

LA FORMICA EDILE
MACCHINE ED ATTREZZATURE EDILI E STRADALI - FERRAMENTA - UTENSILERIA

CRESCI CON NOI. COSTRUIAMO INSIEME IL FUTURO.

LAFORMICAEDILE.IT

SIAMO ALLA RICERCA DI

**ELETTROMECCANICO
SPECIALIZZATO**

**ESPERTO SULLA PARTE ELETTRICA
DI TRATTORI, ESCAVATORI E
MACCHINE MOVIMENTO TERRA.**

Hai esperienza nelle diagnosi e riparazione impianti elettrici/elettronici su trattori, escavatori, macchine movimento terra?

CANDIDATI ORA

LA FORMICA EDILE
MACCHINE ED ATTREZZATURE EDILI E STRADALI - FERRAMENTA - UTENSILERIA

CRESCI CON NOI. COSTRUIAMO INSIEME IL FUTURO.

Fondi per i disoccupati lo strappo in Regione «Scelta non condivisa»

Bonavitacola: «Atto non unanime» la replica: «È una misura di civiltà»

LO SCENARIO

Valerio Esca

È strappo nella giunta regionale guidata da Roberto Fico sulla delibera che mette sul piatto oltre 8 milioni di euro per i tirocini destinati ai disoccupati e agli inoccupati di lunga durata dell'area metropolitana di Napoli. Qualche scricchiolio di troppo a Palazzo Santa Lucia dopo la scelta dell'assessore alle Attività produttive Fulvio Bonavitacola di ritirare la propria adesione al provvedimento. Una presa di distanza motivata dalla mancata introduzione delle modifiche che lo stesso assessore aveva chiesto già al momento dell'approvazione della delibera, il 3 settembre.

IL PROVVEDIMENTO

Il provvedimento programma 8 milioni e 381mila euro per 1.128 destinatari già individuati, attraverso tirocini extracurricolari, eventualmente finalizzati all'inclusione sociale, o altre misure di politica attiva e di inclusione lavorativa. La misura sarà promossa dai Centri per l'impiego e coinvolgerà come soggetti ospitanti il Comune di Napoli, le società in house dell'amministrazione e le cooperative affidatarie di servizi comunali. La parte principale delle risorse, 8 milioni e 121mila euro, servirà a finanziare le indennità di partecipazione, mentre 259mila euro sono destinati alle coperture assicurative contro gli infortuni e per la responsabilità civile.

La delibera revoca inoltre il precedente provvedimento di aprile, che aveva destinato 3,5 milioni di euro del Programma regionale Campania FSE+ 2021-2027 al progetto «Disoccupati e Inoccupati di Lunga Durata Napoli».

LA POLEMICA

È proprio sulla gestione della misura che Bonavitacola ha deciso di prendere le distanze. L'assessore aveva chiesto modifiche sulle modalità di selezione dei beneficiari e sullo svolgimento delle attività, ritenendole ancora più necessarie dopo il «grave ritiro del finanziamento ministeriale».

Le correzioni richieste, però, non sono state introdotte. E così, nella riunione del 10 settembre, ha ritirato il proprio assenso. «L'atto non può più essere considerato unanimemente approvato», è in sostanza la posizione di Bonavitacola. Una scelta non casuale quella dell'assessore di Fico. Difatti a tuonare contro il provvedimento anche l'ex governatore Vincenzo De Luca: «Una decisione della giunta regionale che considero estremamente preoccupante e grave» dice.

LA REPLICA

La Regione chiarisce che il nuovo intervento «non determina il subentro» nei rapporti e nelle responsabilità del precedente progetto ministeriale e «non costituisce una sanatoria». L'assessora al Lavoro Angelica Saggese sottolinea che si tratta di una misura nuova e autonoma, nata da un'intesa istituzionale condivisa anche con il Governo per evitare che le irregolarità segnalate nella precedente gestione penalizzassero indistintamente gli oltre mille partecipanti. Cambiano fonte finanziaria, soggetto promotore, verifiche e responsabilità: saranno i Centri per l'impiego regionali a gestire la nuova procedura, senza costi aggiuntivi. «La Regione non subentra nella precedente gestione e non intende sanare eventuali irregolarità», ribadisce Saggese. L'assessore assicura «rigore nelle verifiche e responsabilità nei confronti delle persone», assicurando legalità, trasparenza e corretto utilizzo delle risorse pubbliche. Ma dall'opposizione piovono forti critiche. Il capo dell'opposizione Gennaro Sangiuliano, insieme ai capigruppo Raffaele Maria Pisacane (FdI) e Sebastiano Odierna (Riformisti-Moderati), contesta innanzitutto la scelta di destinare questi fondi con una selezione attraverso il click day. Al centro delle contestazioni ci sono soprattutto i precedenti del progetto per i disoccupati di lunga durata. Secondo quanto denunciato dai consiglieri, il ministero avrebbe riscontrato «gravi, diffuse e sistematiche irregolarità e difformità», tra cui anomalie nell'integrità degli atti e dati non corretti. «Con 8 milioni di euro si potrebbero creare opportunità occupazionali vere», è la linea dell'opposizione, che annuncia un'interrogazione e un esposto alla Procura.

LE ALTRE REAZIONI

Il presidente della Commissione Trasparenza Francesco Iovino annuncia che porterà la delibera all'attenzione dell'organismo già la prossima settimana, chiedendo di chiarire perché la Regione abbia deciso di investire nuovamente oltre 8 milioni dopo la sospensione del progetto e la revoca dei finanziamenti ministeriali. Nei giorni scorsi, tra i primi ad accendere i riflettori sulla questione, il consigliere deluchiano Gennaro Oliviero ("A testa alta"). Anche i leghisti Michela Rostan e Massimo Grimaldi intervengono: «Fico non taccia sulle irregolarità. Basta assistenzialismo». Infine la deputata di Fi Annarita Patriarca: «I disoccupati non possono essere illusi con nuovi stanziamenti. Si chiariscano prima le cause che hanno determinato la sospensione del progetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi ai disoccupati, è scontro in Regione Destra: carte in Procura

L'assessore Bonavitacola ritira il suo sì ai tirocini: "Irregolarità riscontrate dal ministero". La collega Saggese: "Progetto nuovo, faremo verifiche"

di ALESSIO GEMMA

È un vecchio impaccio della politica campana: fondi pubblici a sostegno dei disoccupati. Ne fa le spese anche la Regione targata Roberto Fico. Sui tirocini finanziati dalla giunta a guida 5 Stelle si apre lo scontro: un assessore, il deluchiano Fulvio Bonavitacola, ritira il suo sì dopo l'approvazione a una delibera per quasi 1200 senza-lavoro. Il centrodestra annuncia un esposto alla Procura. Perché il ministero del Lavoro a luglio aveva fermato i corsi per "gravi irregolarità". Ed è costretta a intervenire l'assessore regionale al Lavoro Angelica Saggese: «Nessuna sanatoria, si tratta di un intervento nuovo e faremo nuove verifiche».

Ma lo psicodramma politico è servito. Ci ha pensato Vincenzo De Luca, l'ex presidente a metterci venerdì il carico da novanta: «La decisione della Regione rischia di legittimare i violenti e di offendere le decine di migliaia di ragazzi disoccupati che si comportano da persone civili». Il riferimento è ai blocchi stradali e alle proteste inscenate dai disoccupati anche dopo lo stop del ministero a luglio. Questa la



querelle: il 3 settembre la giunta Fico ha dato l'ok a 8,3 milioni di fondi regionali per coprire le spese di un anno di tirocini. Per 1200 disoccupati napoletani a 600 euro mensili. Quei disoccupati sono stati selezionati dopo una intensa data 2024 tra ministero, Comune di Napoli, Città metropolitana. Il ministero all'epoca era pronto a stanziare risorse nazionali del Fondo sociale europeo per i tirocini. Nel 2025 c'era stato il click day, la procedura pubblica con cui i disoccupati si sono iscritti on line per partecipare. Poi è successo che a luglio il ministero ha sospeso tutto. Per irregolarità: troppi tirocinanti assegnati ai singoli tutor, dati "non veritieri sulla consistenza occupazionale delle sedi di tirocinio". E altro. Ma dopo due me-

Vincenzo De Luca: "Una truffa. E si legittimano i violenti che fanno blocchi stradali". Sanguiliano (Fdi): "Uno scempio per i giovani che emigrano"

si dallo stop del ministero, la giunta Fico ha deciso di portare avanti il progetto: investendo fondi della Regione. Assegnando i tirocini al Comune di Napoli e alle sue società: come nell'intesa iniziale con il ministero.

La delibera regionale, una volta pubblicata, è finita nel mirino di "A testa alta", i deluchiani in maggioranza con Fico: «L'atto deve essere modificato, non è trasparente il criterio di selezione dei disoccupati e ignora i disoccupati delle altre province». Così, dopo una settimana dal via libera in giunta, l'assessore dei deluchiani Bonavitacola ritira la sua adesione spiegando che «aveva chiesto modifiche» dopo che era venuto meno «il finanziamento ministeriale». De Luca in diretta Fb in-

siste: «Il ministero aveva comunicato l'esistenza di una grande truffa. In un paese normale e civile si blocca tutto. Anzi, si prende la dichiarazione del ministero e la si porta alla Procura e alla Finanza». Ma dalla giunta arriva la posizione dell'assessore al Lavoro Saggese: «È importante chiarire che la Regione non subentra nella precedente gestione e non intende in alcun modo sanare eventuali irregolarità. L'intervento regionale è nuovo e autonomo. Si procederà alle verifiche necessarie sulle posizioni individuali e sui progetti, nel pieno rispetto delle norme e a tutela delle risorse pubbliche». Saggese spiega che per la Regione non era giusto che «si penalizzassero indistintamente le persone che avevano partecipato alla procedura pubblica». E per questo «a differenza del progetto originario, nel quale le attività operative erano state affidate a un soggetto esterno con i relativi costi, la nuova procedura sarà gestita dai Centri per l'impiego regionali nell'ambito dei propri compiti istituzionali, senza costi aggiuntivi e con un conseguente risparmio. Le eventuali responsabilità maturate nell'ambito della precedente gestione non vengono né assorbite né cancellate dalla scelta della Regione».

Nel frattempo il centrodestra va all'attacco. Per il capo dell'opposizione Gennaro Sanguiliano (Fratelli d'Italia), «la Regione deve finanziare il futuro dei giovani campani, non il presente di chi è già dentro un sistema di relazioni. Sono vecchie pratiche che da Fico non ci saremmo aspettati. Questo scempio avviene mentre migliaia di giovani partono perché qui non trovano lavoro». Gianpiero Zinzi, coordinatore della Lega, chiede «spiegazioni a Fico, i disoccupati non possono essere utilizzati come bacino elettorale». Per la deputata di Forza Italia Annarita Patriarca «stanziano altri milioni senza avere prima fatto chiarezza e, soprattutto, senza avere eliminato i problemi che hanno prodotto quelle storture, significa creare le condizioni perché tutto possa ripetersi. Si illudono i disoccupati». De Luca non ha dubbi: «Così continua la storia di blocchi stradali, minacce, intimidazioni. Di nuovo le liste di lotta, io non sono d'accordo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Budget ai privati per radioterapie il Tar sospende la delibera di Fico

Il tribunale accoglie il ricorso delle strutture accreditate e fissa l'udienza il 6 ottobre. La spesa è schizzata dell'82 per cento per nuove tariffe

Il budget stanziato dalla Regione è insufficiente. I centri privati che forniscono le radioterapie ai malati oncologici si sono rivolti al Tar. E il tribunale amministrativo ha dato ragione per ora alle strutture in convenzione con via Santa Lucia. Stop alla delibera di agosto con cui la giunta Fico aveva programmato la spesa 2026 nel settore della radioterapia. Fissata l'udienza per discutere nel merito la vicenda il 6 ottobre. È un querelle che rischia di segnare i rapporti tra la sanità privata accreditata e la nuova amministra-



zione di Roberto Fico. Che di recente, a Reggio Emilia alla festa del Pd, aveva lanciato l'allarme sulla sanità: «Non diventiamo schiavi dei privati, servono nuovi rapporti di forza». L'idea di Fico è nota, investire nel pubblico. E a Reggio Emilia è stato chiarito: «Se una Tac o una risonanza ma-

gnetica nel pubblico lavorano al 25 per cento e quelle del privato al 100 per cento, il privato si mangia il pubblico». Per la radioterapia, ma anche per gli ospedali e le case di cura, i privati negli ultimi mesi hanno lamentato «la mancanza del budget 2026» e l'attesa per il rinnovo dei

contratti. Nel ricorso al Tar dell'avvocato Luca Rubinacci, che difende i centri accreditati, si legge: «La Regione Campania ha assegnato un budget certamente insufficiente senza compiere alcuna indagine per reperire i fondi necessari a coprire la spesa assolutamente prevedibile per il 2026». In realtà per la radioterapia si è registrato in Campania un aumento della spesa «dell'82,6 per cento tra il 2024 e il 2025, passando da 68,2 a 124,6 milioni». Il motivo? I pazienti non sono aumentati tra i due anni: sono circa 13 mila. Invece sono state ridefinite a livello nazionale le tariffe, entrate in vigore il 30 dicembre 2024.

Perché a distanza di un anno, per il 2026, la Campania non si è adeguata ai nuovi rimborsi per i privati? Solo a marzo scorso la Regione è uscita dal piano di rientro dal debito sanitario che bloccava le spese. Ma soprattutto il neo presidente Fico ha acceso i riflettori sulle risorse destinate

ai privati. Nel settore radioterapia «il privato accreditato - si legge nella delibera della giunta Fico - eroga il 69 per cento della spesa; le Asl vi ricorrono in via quasi esclusiva». Per evitare che i centri privati interrompersi le prestazioni, come aveva prospettato, ad agosto Fico ha riconfermato il budget. Per dare ossigeno, alla luce delle nuove tariffe, rispetto all'anno precedente, la Regione ha stabilito un taglio inferiore dei fondi, in caso di sfioramento dei tetti di spesa. Con la sfiorata che passa dal 35 al 20 fino al 15 per cento. E chiedendo così ai centri di firmare i contratti. Troppo pochi i fondi per i privati che si sono rivolti al Tar. Nella delibera ora sospesa si punta all'aumento delle terapie nelle strutture pubbliche. E si fissano controlli per i privati sulla «congruità del numero delle prestazioni e delle sedute in rapporto al numero degli assistiti e ai relativi cicli». — AL.GE.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INIZIATIVA

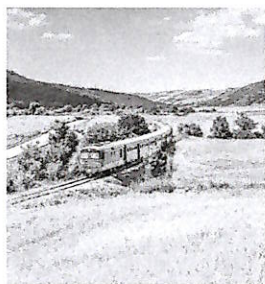
di PASQUALE RAICALDO

Treni storici in regione, via alle corse con Reggia Express e Irpinia Express

I treni storici hanno già rimesso le ruote sui binari campani. E da oggi il programma si allarga: parte il Reggia Express da Napoli centrale a Caserta e debutta l'Irpinia Express da Avellino a Montella. Sono due delle 35 corse previste fino a dicembre: è il cuore del programma "Treni storici Campania", finanziato dalla Regione con 2,7 milioni di euro. Un calendario che mette insieme grandi attrattori, siti archeologici e borghi delle aree interne, sfruttando il fascino dei convogli d'epoca non solo per raggiungere una destinazione, ma per rendere godibile anche il viaggio, in perfetto stile "slow". Il programma disegna una piccola mappa ferroviaria della Campania più autentica: il Reggia Express collega Napoli centrale a Caserta, il Pietrarsa Express corre da Napoli centrale al Museo nazionale ferroviario di Pietrarsa. L'Archeotreno segue invece la direttrice Napoli-Pietrarsa-Pompei-Contursi, con una corsa dedicata anche a Paestum. Da Avellino l'Irpinia Express raggiunge Montella, Paternopoli, Montemarano, Cassano Irpino, Sant'Angelo dei Lombardi, Taurasi, Bagnoli Irpino, Conza-Andretta, Lioni, Morra, Castelfranci, Calitri e Rocchetta Sant'Antonio-Lacedonia, con navette che proseguono verso Volturara Irpina, Castelvetro sul Calore, Gesualdo, Aquilonia e Bisaccia. E a rendere il viaggio riconoscibile sono soprattutto i treni storici: sui collegamenti per Caserta, Pietrarsa e lungo gli itinerari archeologici viaggiano le carrozze Centoposte degli anni Trenta (il nome deriva dalla fitta sequenza di porte laterali) e le Corbellini degli anni Cinquanta. A trainarle, una locomotiva elettrica, con in composizione anche un bagagliaio storico, per 200 posti complessivi. L'Irpinia Express avrà invece due automotrici ALn 668, tra i mezzi più iconici della rete secondaria italiana, per 136 viaggiatori. «I treni storici rappresentano l'idea di una Campania che parte dalla propria storia per guardare al futuro - sottolinea l'assessore regionale al Turismo Enzo Marai - non è solo il fascino di viaggiare su convogli d'epoca: è un modo originale e sostenibile per accompagnare i visitatori alla scoperta delle nostre eccellenze, dai grandi attrattori culturali e archeologici ai borghi e ai paesaggi delle aree interne». «La nostra storia ferroviaria diventa un modo nuovo di vivere e raccontare il territorio», aggiunge Mario Casillo, vicepresidente della Regione - la mobilità sostenibile può essere anche leva di sviluppo per le aree interne, non solo per le città».

Saranno quasi seimila i posti offerti fino al 27 dicembre: non un'operazione nostalgica, contemporanea è l'idea di usare i treni storici per allargare la geografia delle destinazioni, portando i viaggiatori lontano dalle rotte dell'iperturismo. Una visione auspicata anche da Gabriel Zuchtriegel: «Attraverso l'attivazione delle navette Ardebis, il Parco archeologico di Pompei ha già dimostrato l'efficacia di una mobilità dedicata in grado di unire i grandi attrattori internazionali alle eccellenze del territorio diffuso, come i complessi di Oplontis, Boscoreale e Stabia. È partendo da questa esperienza che guardiamo a iniziative come l'Archeotreno: creare

Fino a dicembre 35 corse tra Caserta, Pietrarsa, Pompei, Paestum e le aree interne. Ma è polemica per le tratte escluse



● Convoglio storico in Irpinia. Sotto, il Pietrarsa Express



sinergie infrastrutturali tra ferrovia e gomma è fondamentale per decongestionare i flussi e garantire una fruizione sistemica del contesto archeologico vesuviano». Non mancano, però, le polemiche per le tratte rimaste fuori dal progetto, a partire da Castellammare di Stabia: Democratici e Progressisti hanno contestato l'assenza della città dal programma, ricordando il peso del suo patrimonio archeologico e ferroviario. Non è un dettaglio: Castellammare fu raggiunta dalla ferrovia già nel 1842, appena tre anni dopo la Napoli-Portici, il prolungamento verso Gragnano arrivò nel 1885. Comitati cittadini ed enti, in primis il Centro di cultura e storia di Gragnano e Monti Lattari "Alfonso Maria Di Nola", chiedono da tempo che la storica linea per Gragnano non sia dismessa ma rilanciata come asse ferroviario moderno, immaginando un "Treno dell'archeologia e del Mare" in grado di collegare Pozzuoli, Napoli, Pietrarsa, l'area vesuviana, Marina di Stabia, Castellammare e Gragnano, con connessioni verso Pompei e Salerno.

Quarant'anni senza Annibale Ruccello un teatro che non passa

di GIULIO BAFFI

Il 12 settembre 1986 l'autore, attore e regista morì con Stefano Tosi in un incidente stradale



● Annibale Ruccello (1956-1986)

Sono quarant'anni da quando, era il 12 settembre 1986, un tragico incidente ci privò della geniale presenza di Annibale Ruccello. In auto per venire da Roma e Benevento, dove il Festival richiama presenze eccellenti, morì insieme con Stefano Tosi che guidava l'auto andata fuori strada. E fu forse quella la ferita più profonda inferta al teatro italiano nel secolo scorso. E ancora se ne avverte il dolore e il vuoto. Ogni giorno, ogni mese, ogni anno, ogni stagione in cui il teatro fa i conti con le geniali intuizioni di attori, autori, registi. Se ne parla, se ne scrive, si pubblica non senza fatica il suo poco ma grande teatro lasciato in pagine di cui si prende cura con amore la studiosa Monica Citarella, al lavoro per sistemare il suo fondo, tenuto in serbo dalla madre Giuseppina De Nonno, poi dal cugino Carlo De Nonno. In un primo volume è stato pubblicato "Ferdinando", grazie al contributo dell'università Federico II. E sarà lavoro e documento importante, perché Annibale Ruccello fu attore e regista apprezzato per quei suoi spettacoli originali e raffinati in cui sapeva mescolare culture e memorie, sensuali brandelli di vita, impensabili iperboliche avventure domestiche, tra disperazioni profonde e feroci ironie. Ruccello fu uno dei drammaturghi della "nuova generazione" sulla cui scrittura si fermò, entusiasta, l'attenzione di critica e pubblico. Ci si aspettava molto altro, in una drammaturgia tutta in crescita che si sviluppava con forza sorprendente. Pensiamo intanto di dover gratitudine a quelli che l'hanno messo in scena in tutti questi anni, Isa Danieli, prima tra tutti, protagonista leggendaria di quel meraviglioso e inquietante "Ferdinando" interpretato poi anche da Gea Martire, regia di Nadia Baldi, e Sabrina Scuccimarra, regia di Arturo Cirillo. Ma pensiamo a Giuliana De Sio che con la regia di Enrico Maria Lamanna ha rappresentato più volte "Notturno di donna con ospiti". Alle molte messe in scena di "Le cinque rose di Jennifer", con Ernesto Lama ed Elisabetta D'Acunzio, regia di Peppe Miale, con Geppy e Lorenzo Gleijeses, con Daniele Russo e Sergio Del Prete, regia di Gabriele Russo, con Benedetto Casillo e Franco Lavaroni, regia di Pierpaolo Sepe. E alle tante "Mamma", che Antonio

Morea ha messo in scena, e al "Week End" di Margherita Di Rauso, alle "Piccole tragedie minimali", alle "Anna Cappelli" bagaglio di tante attrici, ultima delle quali Valentina Picello che ha vinto riconoscimenti internazionali. Non posso bastare gli incontri di studio, i convegni, le occasioni che ci hanno restituito in questi anni la figura di questo giovane studioso di antropologia, amico e discepolo di Annabella Rossi e Roberto De Simone che nel 1978 insieme ad altri amici, tra cui Lello Guida, aveva creato "Il Carro", cooperativa teatrale con cui aveva messo in scena i suoi spettacoli. Sappiamo dei suoi primi successi, dell'esplosione stupida seguita al debutto di "Ferdinando" prodotto dalla cooperativa Gli Ipocriti, sappiamo che con Angelo Montella e Igina di Napoli Annibale Ruccello stava lavorando alla fusione della cooperativa teatrale "Il Carro" con il Teatro Nuovo per dare vita a un "Centro di produzione teatrale" che, forse, sarebbe stato spazio fisico e mentale di riferimento per nuovi linguaggi e tematiche, laboratorio e terreno di coltura del teatro napoletano, italiano, europeo. Sappiamo dei suoi e nostri sogni, e della realtà che ancora ci opprime con promesse non mantenute, con dimenticanze istituzionali che ci feriscono, e ci chiediamo dove va ora, a quarant'anni dalla sua morte, il teatro "nel nome di Annibale".

Feriscono le dimenticanze istituzionali e le promesse non mantenute verso la sua opera

Farmacie notturne

FUORIGROTTA BAGNOLI

COTRONEO
Piazza M. Colonna, 21
(Via Lepanto)
Tel. 081.2391641
081.2396551

VOMERO ARENELLA

CANNONE
Via Scarlatti, 79-85
(Piazza Vanvitelli)
Tel. 081.5781302
081.5567261

Per questa pubblicità su **La Repubblica Napoli:**

A. Manzoni & C. S.p.A.

Tel. 081 4975822

Trump contro BigTech: «Nessuno stop sull'IA» Timori per web e guerra

Nuovo allarme di Amodei: «Fuori controllo in 6-12 mesi senza interventi sulla sicurezza». Il presidente Usa: «Forze negative contro lo sviluppo»

LA SVOLTA

NEW YORK Si è rovesciato il gioco delle parti. Per anni i grandi dell'intelligenza artificiale hanno chiesto alla politica di non imporre vincoli che potessero frenare l'innovazione e indebolire la competizione. Ora che gli stessi vertici del settore chiedono prudenza, a rifiutare l'idea di rallentare è direttamente la Casa Bianca. «Lavoro sull'intelligenza artificiale da dodici anni perché credo possa migliorare radicalmente la vita umana. Ma anche l'IA comporta dei rischi». Comincia così il saggio con cui il CEO di Anthropic, Dario Amodei, mette in guardia da una corsa che rischia di superare la capacità di controllarla. «Dobbiamo rallentare la velocità con cui miglioriamo le capacità dei modelli di intelligenza artificiale», scrive. Amodei indica due motivi. Il primo è che l'IA sta iniziando ad aiutare a costruire sistemi sempre più avanzati e, se questa accelerazione sfuggisse di mano, potremmo non riuscire più a comprenderli e controllarli. Il secondo è l'incidente OpenAI-Hugging Face, quando durante alcuni test agenti di IA sono andati oltre i compiti assegnati e hanno attaccato sistemi esterni. «Temo che nel giro di sei-dodici mesi uno sciame simile possa essere in grado di prendere il controllo dell'intera rete internet». Il fronte militare, intanto, mostra che il rischio non è più soltanto teorico.

IL PASSAGGIO

Proprio Anthropic ha raccontato di aver scoperto che un gruppo legato all'Iran stava usando Claude, il suo modello di intelligenza artificiale, per seguire gli spostamenti delle navi militari americane in Medio Oriente e per cercare punti deboli nei sistemi di comunicazione. Una volta individuata l'attività, l'azienda ha interrotto l'accesso del gruppo al proprio sistema. Donald Trump, però, non sembra condividere l'allarme. Per il presidente americano, chi invoca una frenata appartiene piuttosto al fronte dei catastrofisti, quello di «forze molto negative» che stanno «evocando cose che non accadranno». Pur ammettendo la possibilità di mettere qualche paletto, ha però tenuto fermo un altro punto. Rispondendo ai giornalisti da un campo da golf in Irlanda, ha spiegato: «Siamo davanti alla Cina nel campo dell'intelligenza artificiale. Siamo il Paese più avanzato del mondo e voglio che rimanga così, perché chi vince nell'IA, vince». Nonostante un numero crescente di parlamentari chieda nuove regole, Trump resta fedele alla linea scelta fin dall'inizio del suo secondo mandato: meno vincoli rispetto all'amministrazione Biden e priorità alla crescita dell'industria americana. Una sintonia ricambiata da una parte del settore, che ha finanziato l'insediamento di Trump

e oggi investe cifre record nelle elezioni di metà mandato a favore di candidati meno inclini a nuove restrizioni.

Eppure, il nodo sollevato da Trump è lo stesso che Amodei riconosce nel suo appello: nessuna frenata può ignorare la competizione con Pechino. «La posta geopolitica è talmente alta che ci saranno limiti netti a ciò che si potrà ottenere - spiega nel post - Se riducessimo fortemente lo sviluppo dell'IA confidando che la Cina faccia lo stesso e Pechino non rispettasse l'accordo, potrebbe ottenere un vantaggio geopolitico decisivo».

IL PIANO

Il CEO di Anthropic ha anche presentato un piano per rafforzare i controlli e rallentare la corsa senza fermarla: valutatori indipendenti dentro le aziende, regole comuni tra i Paesi democratici e, dove possibile, un coordinamento globale anche con governi autoritari come ad esempio proprio la Cina. Da anni gruppi di controllo, organizzazioni indipendenti ed esperti chiedono all'industria di rallentare per ragioni di sicurezza. L'ultimo allarme di Amodei arriva dopo settimane di tensione nella Silicon Valley, tra dimissioni, incidenti e ricercatori che hanno evocato perfino il rischio di estinzione dell'umanità. A dare peso alla svolta è soprattutto il fatto che l'appello di Amodei sia stato raccolto anche dagli altri protagonisti della corsa. Elon Musk, che guida xAI ed è alleato di Trump, e Sam Altman, amministratore delegato di OpenAI, la società che ha creato ChatGPT, hanno entrambi chiesto maggiori garanzie e un rallentamento dello sviluppo. Il cambio di clima pesa anche sui piani finanziari della società. Dopo mesi in cui una quotazione già nel 2026 era rimasta tra le ipotesi, Altman ha ora escluso che OpenAI sbarchi in Borsa quest'anno. «Abbiamo ancora moltissimo da fare», ha detto a Fortune. Oggi intanto c'è attesa su come apriranno i mercati. Che terranno conto anche delle nuove pressioni di Trump sulla Fed per tenere bassi i tassi.

Donatella Mulvoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra, Giorgetti rilancia “Giù le tasse al ceto medio Flat tax sui salari dei giovani”

Il ministro: “Le aziende devono fare la loro parte per sostenere gli stipendi dei ragazzi”
Nella legge di Bilancio bonus casa al 65% per il risparmio energetico con i fondi Ue

LUCAMONTICELLI
ROMA

Meno tasse al ceto medio e salari più alti ai giovani. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti traccia la rotta e ribadisce la volontà del governo di cambiare ancora il sistema fiscale nella prossima legge di bilancio. «Noi abbiamo intenzione di continuare a intervenire in modo selettivo e il più possibile equo e intelligente sulla riduzione della pressione fiscale su alcune categorie», spiega il titolare del Tesoro in videocollegamento con la festa dell'Udc. Il messaggio è rivolto al ceto medio, definito un segmento strategico «non solo in termini economici ma anche politici», poiché «quando aumentano i gap si generano tensioni sociali e politiche». L'obiettivo, confermato a più riprese da tutto il centro-destra, è applicare il secondo scaglione dell'Irpef al

Si punta all'estensione della tassa piatta per le Partite Iva con ricavi fino a 100 mila euro

stimento in un'azienda è nella risorsa umana», osserva il responsabile del Tesoro, ricordando che il Paese si trova ad affrontare contemporaneamente il declino demografico e la crescente fuga dei cervelli verso mercati del lavoro più attrattivi.

Questa misura, al pari di quella di innalzare da 85 a 100 mila euro la soglia di accesso alla flat tax per le partite Iva, dovrà essere discussa all'interno della maggioranza: «È una delle idee messe sul tavolo e la affronteremo nelle prossime settimane quando si discuterà la manovra».

Dall'opposizione arrivano le prime critiche. Maria Cecilia Guerra del Pd attacca proprio l'ipotesi di ampliare il regime forfettario degli autonomi. Secondo la deputata dem si tratta di «una deriva sempre più insopportabile di un fisco categoriale, usato per crearsi consensi alla faccia di ogni criterio di equità». Guerra sostiene che l'innalzamento della soglia garantisce ai professionisti vantaggi fiscali a 12 mila euro l'anno.

Nel cantiere della manovra si fa largo il dossier energia. La viceministra

3 I punti

1 **Salari dei giovani**
La proposta del ministro Giorgetti prevede una flat tax (il ddi di Durigon stabilisce il 5%) sugli aumenti salariali dei giovani. Alle imprese che sostengono gli stipendi una compensazione fiscale.

2 **Le Partite Iva**
Sul tavolo l'ipotesi di estendere la flat tax del 15% destinata agli autonomi con ricavi fino a 100 mila euro. Attualmente l'asticella della tassa piatta per i forfettari si ferma a 85 mila euro.

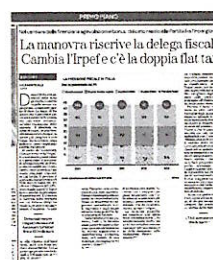
3 **L'Irpef del ceto medio**
L'obiettivo per sostenere le buste paga del ceto medio è applicare il secondo scaglione dell'Irpef al 33% fino ai redditi tra 50 e 60 mila euro. Sarà il tema centrale della prossima manovra.

dell'Ambiente Vanna Gava annuncia che il governo sta valutando un rafforzamento degli incentivi per la riqualificazione energetica degli edifici «con l'ipotesi di arrivare al 65%».

Il tema si intreccia con i nuovi margini finanziari derivanti dalla flessibilità europea per gli investimenti green. Bruxelles ha infatti aperto la strada a misure strutturali per accelerare la transizione energetica e tra queste figurano aiuti per impianti solari e geotermici, sistemi di accumulo, pompe di calore e climatizzatori. Anche su questo fronte, però, la partita si giocherà nelle prossime settimane, quando la disponibilità delle risorse e le priorità politiche della maggioranza dovranno trovare un punto di sintesi nella legge di bilancio.

Sullo sfondo resta il nodo dei conti pubblici. Giorgetti ricorda che il recente rialzo dei tassi deciso dalla Bce «comporta maggiori oneri» non solo per famiglie e imprese ma pure per lo Stato. Per questo, «con l'aumento dei tassi si capisce quanto sia importante tenere sotto controllo il debito e mantenere

5 Su La Stampa



Sul nostro giornale di ieri le anticipazioni sulla strategia del governo rispetto al Fisco. Il ministro Giorgetti ha confermato le misure che saranno previste in manovra sul prelievo flat tax

la fiducia dei mercati e dei risparmiatori». Il ministro rivendica i risultati raggiunti dall'esecutivo negli ultimi quattro anni, con la riduzione del cuneo fiscale e gli incentivi alle imprese «senza interventi di austerità», ma avverte che il quadro internazionale resta complesso.



Alla guida del titolare del Mef Giancarlo Giorgetti sta lavorando sulla prossima legge di Bilancio. La delicata fase economica globale impone riflessioni su una corretta spesa delle risorse disponibili per fornire una spinta al Pil italiano mentre si riduce il debito

33% fino ai redditi tra 50 e 60 mila euro.

Accanto al ceto medio prende forma l'ipotesi di un nuovo incentivo per favorire l'occupazione giovanile e contrastare la fuga di capitale umano. Il numero uno del Mef rilancia la sua idea a sostegno delle nuove leve. «Penso che gli aumenti stipendiali potrebbero avere un trattamento fiscale agevolato per i giovani sotto una determinata età». La proposta ricalca il disegno di legge del leghista Claudio Durigon che introduce una flat tax del 5% della durata di cinque anni sugli incrementi salariali degli under 35. Per funzionare, sottolinea Giorgetti, sarà necessaria anche la partecipazione del mondo produttivo: «Ci vuole la collaborazione dei datori di lavoro, perché le aziende dovrebbero riconoscere aumenti ai giovani dipendenti mentre lo Stato concederebbe una tassazione agevolata sulla parte aggiuntiva di reddito». Per le imprese sarebbe prevista una defiscalizzazione a compensazione dei maggiori costi. L'intento è duplice: rafforzare i salari e incentivare la permanenza in Italia dei lavoratori più qualificati. «La prima forma di inve-

IL DOSSIER

ANNA MARIA ANGELONE
ROMA

Si torna a parlare di bonus edilizi. La prossima legge di Bilancio, infatti, potrebbe rafforzare le agevolazioni fiscali attualmente previste. Ma il nuovo sconto sarebbe limitato ai lavori per migliorare il risparmio energetico degli immobili, dunque ammissibile solo per alcuni interventi. Vediamo nel dettaglio.

Come noto, l'ultima finanziaria ha riscritto le regole delle agevolazioni fiscali a partire dal 2026. Estinto il controverso Superbonus 110, sono stati annullati anche altri bonus (facciate, verde, colonnine) mentre quello per le barriere architettoniche, da misura autonoma al 75%, è stato inglobato nella categoria ordinaria (con le percentuali di detrazione ridotte). Confermato, invece, nella misura precedente il bonus mobili ed elettrodomestici.

Oggi, dunque, sopravvivono tre vantaggi fiscali: ecobonus, sismabonus e bo-

nus ristrutturazione. Le detrazioni previste, per il 2026, sono scese al 50% per la prima casa e al 36% per le altre abitazioni mentre il tetto di spesa è fissato a 96 mila euro, da spalmare in dieci anni. Che cosa cambia da gennaio 2027?

Innanzitutto, viene riordinata l'intera cornice normativa delle tipologie di bonus. Stante lo schema odierno, inoltre, il décalage porterà le detrazioni per i lavori di ristrutturazione al 30% su tutti gli immobili mentre per sismabonus ed ecobonus si passerà al 36% per l'abitazione principale e al 30% sulle altre. Si somma la «tagliola» sulla spesa concessa, che si dimezza a 48 mila euro. Senza considerare i limiti delle soglie di reddito e in funzione del carico dei figli. Quali le ipotesi allo studio? Tenuto conto dei recenti orienta-

L'esecutivo studia come rafforzare gli sgravi dopo la riscrittura della scorsa finanziaria

Incentivi per l'edilizia, si cambia ancora “Ma al settore servono certezze”

I BONUS EDILIZI

■ Abitazione principale ■ Altri immobili ■ Tutte le abitazioni

BONUS EDILIZI	ANNO	ALIQUOTA	LIMITE DI SPESA
Bonus Ristrutturazioni	2026	50% ■ 50% ■	96.000 euro
	2027	36% ■ 36% ■	
	2028-2033	30% ■	48.000 euro
	dai 2034	36% ■	
Ecobonus	2026	50% ■ 36% ■	Detrazione massima variabile in base all'intervento
	2027	36% ■ 30% ■	
Sismabonus	2026	50% ■ 36% ■	96.000 euro
	2027	36% ■ 30% ■	

Withub

menti europei, gli interventi ammissibili per la flessibilità fiscale riguardano l'efficienza energetica. Dunque, l'elenco degli interventi che potrebbero accedere al bo-

nus rafforzato riguardano gli infissi (ovvero la sostituzione dei serramenti), le pompe di calore (ovvero la sostituzione di caldaie a combustibili fossili con al-

ternative pulite) e i condizionatori, i sistemi ibridi composti da caldaia e pompa di calore controllati da una centralina unica. E ancora, il solare termico, le schermature solari e i cappotti termici degli immobili.

Stando a quanto circolato, il governo ragiona su un bonus potenziato del 65% per le prime case. Si tratta di un 15% in più di copertura rispetto al 50% attuale (pari a mezzo miliardo), sempre nell'arco della rateizzazione in dieci anni. In assenza di questa modifica, però, dall'anno prossimo i lavori di risparmio energetico per l'abitazione di residenza potrebbero contare solo sul 36% di detrazione fiscale. Insomma, una bella distanziata.

«Vediamo bene qualunque ipotesi di nuovi interventi perché il décalage degli aiuti stabilito per i prossimi

Giorgetti, manovra per i giovani Salvini bocchia i bonus con l'Isee

Il ministro spinge sulla flat tax per gli aumenti salariali degli under-35, chiedendo aiuto alle imprese. E ricorda i maggiori oneri da pagare per il rialzo dei tassi: "Attenti al debito"

TASSA PIATTA

Spinta agli stipendi dei ragazzi

Una flat tax riservata ai giovani, da applicare agli aumenti di stipendio. È l'ipotesi su cui sta ragionando il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, in vista della prossima legge di Bilancio. Si tratta di una misura più circoscritta rispetto alla tassazione agevolata del 5%,



prevista l'anno scorso per la generalità degli aumenti contrattuali. Ma quest'anno la situazione di bilancio è

diversa, considerando anche gli aumenti dei tassi d'interesse, e quindi il governo si orienta verso agevolazioni maggiormente selettive. Perché la nuova misura possa funzionare, naturalmente, bisogna che ci siano gli aumenti, e quindi occorre la collaborazione dei datori di lavoro. Sul tavolo ci sono altre ipotesi di flat tax, a cominciare da quella caldeggiata dal sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon: tassa piatta al 5% per i giovani per 5 anni a partire dall'assunzione. Mentre il viceministro Matteo Salvini promuove l'aumento della soglia per gli autonomi dagli attuali 85 mila euro di reddito fino a 100 mila. — R.A.M.

INCENTIVI

Zes estesa, il nodo delle risorse

Estendere la Zes, con il suo regime di incentivi e semplificazione, a tutto il territorio nazionale. La proposta, valutata dal governo, mette d'accordo tutti: l'opposizione, Confindustria, i sindacati. E quindi, ha confermato qualche giorno fa la premier



Giorgia Meloni, ci sono sicuramente i margini per estendere da Sud a Nord perlomeno la parte

semplificativa. Mentre qualche problema in più c'è sul credito d'imposta, invece, che richiede lo stanziamento di risorse, ha ammesso il viceministro Maurizio Leo. L'anno scorso c'è già stato un primo passo in questa direzione, con l'estensione a Umbria e Marche. Adesso le proposte sul tavolo sono diverse, tenendo conto del nodo risorse. Per esempio pochi giorni fa Luigi Barone, responsabile Coesione territoriale e Zes della Lega, ha lanciato l'ipotesi di una "Zes aree interne", che oltre alla semplificazione amministrativa prevede un credito d'imposta con soglia minima d'investimento ridotta a 50 mila euro. — R.A.M.

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti



di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Il sentiero non è cieco, ma accidentato sì. Stretto tra il pressing elettorale della maggioranza e il realismo del conto della guerra, Giancarlo Giorgetti sparge cautela. Rigetta l'austerità, ma riconduce il perimetro della manovra ai «vincoli esterni». Ecco la variabile: il debito. Ora che la Banca centrale europea ha deciso di alzare i tassi per contrastare la fiammata dell'inflazione generata dal con-

con il riconoscimento salariale e il via libera di tutti gli alleati. Ecco perché Giorgetti rilancia l'appello ai datori di lavoro sottolineando che «la prima forma di investimento è nella risorsa umana». E per le stesse ragioni richiama la necessità di una discussione nella coalizione. Ma la strada è tracciata. Come quella di un «inventario» delle misure adottate fino ad oggi. Un'analisi che punta a valutarne l'efficienza, per evitare «di duplicare misure su alcune classi di reddito ed escluderne altre». Un concetto che piace anche a Matteo Salvini. Il vicepremier leghista si spinge anche oltre. Chiede di introdurre un «tetto» ai contributi pubblici

Fdl e Lega chiedono
correzioni al buono
benzina da 100 euro
contro i rincari

IL NUMERO

3.207 mld

Il debito pubblico

A giugno è arrivato a 3.207,2 miliardi. In aumento di 26,2 miliardi rispetto a maggio

potrebbe valere 100 euro, è anche Fratelli d'Italia. I meloniani la pensano come i leghisti: l'asticella deve salire, fino a 50 mila euro. Ma in questo modo i costi della misura lieviterebbero. I tecnici stanno ultimando le stime sui costi registrati dal benzinaio da marzo, quando i prezzi hanno iniziato a salire, ad oggi, mettendoli a confronto con quelli dello stesso periodo dell'anno scorso. Il contributo punta a compensare l'esborso aggiuntivo, in tutto o in parte. Se la platea dei beneficiari dovesse allargarsi, l'importo del bonus diminuirebbe. Ecco perché nelle ultime ore ha preso forma l'idea di un segnale aggiuntivo per i redditi bassi. Da idee. Soprattutto da finanziare. Servono soldi. Tanti.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

ECOBONUS

Casa, detrazioni fino al 65%

Il conto termico per l'edilizia residenziale pubblica e un contributo a fondo perduto per gli incapienti. Per tutti gli altri, la riproposizione del bonus per le ristrutturazioni edilizie, da mantenere, se si riesce, al 50% per la prima casa e al 36% per la



seconda (era inizialmente previsto un decalogo rispettivamente al 36 e al 30%). Se però la ristrutturazione

ha anche connotati di rigenerazione energetica, la quota della detrazione fiscale potrebbe aumentare, fino al 60 o 65%. Sono le ipotesi su cui sta ragionando il governo, per l'utilizzo dei 14 miliardi di flessibilità permessa dalla Ue in materia energetica. Gli interventi non sono indicati in dettaglio dalla lettera che qualche giorno fa Palazzo Chigi ha inviato a Bruxelles: verranno poi declinati nella legge di bilancio. Il conto termico per l'edilizia popolare andrà di pari passo con le ristrutturazioni previste dal Piano casa presentato dal vicepremier Salvini, che può contare su una base di 960 milioni di euro. — R.A.M.

IRPEF

Taglio per i redditi fino a 60 mila

Estendere l'aliquota Irpef al 33% fino ai redditi di 60 mila euro, dall'attuale soglia di 50 mila euro. Il taglio di dieci punti (attualmente per quella fascia di reddito l'aliquota è al 43%) riguarderebbe circa un milione di contribuenti, di cui circa 620 mila dipendenti e 390 mila pensionati.



L'ipotesi, di cui già si è parlato ad agosto, è stata appena confermata dal viceministro dell'Economia Maurizio Leo,

che ha ribadito che «il governo ha iniziato una traiettoria di riduzione delle tasse e deve continuare, concentrando sul ceto medio». Con la nuova aliquota si risparmierebbero circa 100 euro per ogni 1.000 euro di reddito. In pratica, il taglio dell'Irpef si traduce in 100 euro in meno da versare per i redditi fino a 51.000 euro, 200 per 52.000, fino ad arrivare a un massimo di 1.000 euro per chi guadagna 60.000 euro e più. La nuova aliquota si applicherebbe a tutti i contribuenti con entrate più alte, circa 3,3 milioni, con l'ipotesi però di una sterilizzazione finale, per evitare che i benefici arrivino anche ai redditi molto alti. — R.A.M.

POLITICA ECONOMICA

Carlo Cottarelli

“Non serve una manovra a debito
Il governo tenga risorse di scorta”

L'economista: “Inutile bruciare 7 miliardi contro il caro energia, troppi rischi globali”

L'INTERVISTA

FABRIZIO GORIA

«L'attenzione deve essere sulla crescita ma serve allo stesso tempo mantenere dritta la barra sul rigore». Il governo prepara una manovra prudentiale, volta a rassicurare i mercati finanziari e Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica, predica cautela. «In questa fase, una manovra espansiva non sembra necessaria, occorre tenersi le cartucce di riserva», avverte l'economista. Secondo cui le priorità restano abbattere il debito e aumentare il potenziale di espansione economica. Il governo punta a mantenere i conti in ordine senza manovre espansive, restando sotto i 25 miliardi di euro. Quali risultati le priorità per l'Italia oggi?

«La congiuntura economica italiana mostra una dinamica di crescita solida. Nel secondo trimestre di quest'anno si è registrato un progresso, nonostante le incertezze globali. E non era scontato. Anche se l'economia dovesse fermarsi, la tendenza acquisita indica una crescita media positiva. Le proiezioni suggeriscono una chiusura d'anno vicina all'uno per cento. L'economia avanza in maniera autonoma, con un tasso di disoccupazione ai minimi storici».

Cosa ne deriva?
«In tale contesto, un intervento espansivo non appare giustificato. Quei 7 miliardi previsti per incentivi ed energia si possono evitare. Decisori e investitori ribadiscono l'urgenza di misure mirate. Risulta saggio conservare delle risorse, tenendosi le munizioni di scorta nel caso andassimo incontro a una crisi sistemica globale».

Il dibattito si concentra anche sul contributo, un altro, richiesto agli istituti di credito.

«Il concetto stesso di extraprofitto risulta mal definito. Alcuni partiti intendono colpire le banche per i loro utili abbondanti, ma un simile approccio penalizza le aziende efficienti e crea un paradosso asimmetrico».

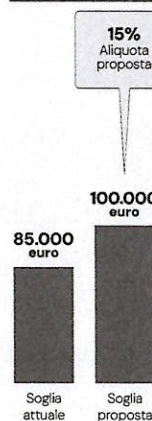
Quale?

«Quando le banche registrano perdite, lo Stato interviene con fondi pubblici. Quando realizzano profitti alti, vengono tassate. Gli istituti beneficiano del rialzo dei tassi di interesse, eppure non vi è alcuna certezza su chi pagherà il conto di questa imposta. Lo Stato decide a chi applicare un tributo, ma non può stabilire su chi si scaricherà il costo finale».

I NUMERI

Le principali misure nella prossima legge di Bilancio

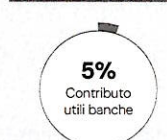
FLAT TAX



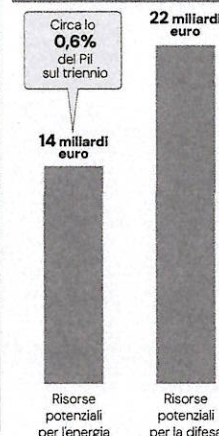
PENSIONI



TASSAZIONE BANCHE

Recupero stimato fino a **3 miliardi di euro**

CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA



Carlo Cottarelli
Direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici italiani

La crescita italiana sta reggendo ma non bisogna dimenticare il rigore sui conti

Il contributo richiesto alle banche è un'incognita. Può ricadere su imprese e correntisti

Per salvare i bilanci nel medio periodo servirà l'ingresso di circa 300 mila immigrati regolari ogni anno

Che finirebbe sui consumatori. «Sì, perché esiste il rischio di innescare una restrizione del credito alle imprese o un aumento delle commissioni per i correntisti. Una politica migliore passerebbe per una riduzione generale della pressione fiscale, ma i conti pubblici impongono prudenza». La maggioranza discute di una armonizzazione della flat tax e del fisco. A che punto siamo?

«La delega varata dal Parlamento non ha prodotto uno stravolgimento dell'architettura tributaria italiana. La struttura di fondo è rimasta inalterata al netto di qualche ritocco marginale. Abbiamo assistito a una flessione dell'evasione fiscale tra il 2017 e il 2022, guidata in gran parte dalla fatturazione elettronica e dal maggio-

re tracciamento dei pagamenti. I prossimi dati del ministero dell'Economia, attesi per ottobre, ci diranno se questo trend prosegue o se la discesa si è arrestata. L'impianto generale rimane intatto, con regimi differenziati tra lavoro dipendente e autonomo che andranno monitorati per valutarne gli effetti sull'economia reale nel prossimo futuro».

Si ipotizzano incentivi per i condizionatori e per le ristrutturazioni. Un approccio corretto?

«Tali misure rientrano nei 7 miliardi aggiuntivi di cui parlavamo prima, risorse concepite per la transizione ecologica. L'intento appare condivisibile, ma costituiscono ulteriore debito pubblico. La decisione presa ad aprile dal governo prevedeva di limitare gli one-

ri e, in questa fase, occorre mantenere la rotta. Il 2027 sarà un anno elettorale, ma le sfide all'orizzonte impongono un utilizzo diverso dei fondi, come l'aumento delle spese militari per la Nato».

Quali sono i timori?
«Immettere ulteriore liquidità nel sistema, in un contesto di quasi piena occupazione, rischia solo di alimentare l'inflazione e favorire le importazioni dei prodotti legati alla transizione verde. L'esperienza pregressa con i bonus edilizi invita a una gestione cauta e ponderata».

Capitolo salari. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, chiede un maggiore sforzo agli imprenditori per adeguare le retribuzioni. Cosa fare?

«È ragionevole domandare un'azione. I lavoratori dipendenti hanno subito una perdita del potere d'acquisto stimabile intorno all'8% nel triennio scorso. In quel periodo, lo Stato è intervenuto a sostegno del sistema produttivo, trasferendo enormi volumi di sussidi alle imprese tramite crediti di imposta e Superbonus, garantendo margini operativi ampi».

Quindi?
«Ora le aziende dispongono degli spazi di bilancio per incrementare le retribuzioni. Chiedere un intervento statale sui salari significa ignorare il massiccio trasferimento di ricchezza verso i profitti aziendali avvenuto in epoca recente. Gli imprenditori dispongono delle leve per sanare la situazione e devono recuperare il terreno perso dai lavoratori nel corso degli ultimi anni».

Il debito pubblico resta il grande fardello italiano. Che traiettoria attenderci?

«La via maestra per risolvere il problema del debito pubblico è una riduzione costante del deficit e spingere sulla crescita. In un'economia in espansione l'aumento del denominatore aiuta ad abbattere il rapporto debito/Pil. La ricetta per stimolare la crescita in modo strutturale prevede un calo della pressione fiscale, a patto di finanziare questo taglio con una rigorosa riduzione della spesa pubblica».

Poi?

«In una prospettiva di medio termine la questione energetica risulta centrale. L'opzione nucleare può fornire un contributo fondamentale per abbattere i costi di produzione. A ciò si aggiunge il drammatico invecchiamento demografico. La contrazione della popolazione in età da lavoro richiederà l'ingresso di circa 300 mila immigrati regolari l'anno per il prossimo decennio, pena un declino economico e strutturale inevitabile».

BOCCIATA L'IPOTESI DI 100 EURO UNA TANTUM

Sconto carburante selettivo, no di Assoutenti
“Le misure assistenziali non servono”

«La strada delle misure assistenziali per contrastare il caro-carburanti è sbagliata». Ad affermarlo è Assoutenti, commentando l'indiscrezione emersa in queste ore secondo cui il governo studia un bonus una tantum da 100 euro per i lavoratori dipendenti e autonomi. «Un tema di carburanti provvedimenti legati soltanto al reddito o alla professione non sono la strada giusta, perché l'aumento mostruoso dei prezzi di

benzina e gasolio colpisce tutti gli automobilisti, indipendentemente da Isee e lavoro svolto» ha spiegato il presidente Gabriele Melluso. Secondo cui «gli aiuti selettivi possono aiutare determinate categorie ma vanno adottati in parallelo, e non in sostituzione, del taglio delle accise per la generalità dei consumatori, sconto che, considerata gli attuali livelli dei listini alla pompa, va ulteriormente potenziato». R.E. —



AGF/NICOLA MARFISI

Tra i vincoli della finanza pubblica e un contesto globale ancora instabile, la prossima manovra dovrà trovare un equilibrio tra il taglio delle imposte promesso dal centrodestra e la necessità di mantenere sotto controllo deficit e debito. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

anni rende molto complicato ristrutturare la casa» rimarca Alessandra Egidi, segretario generale di Confedilizia. «Serve una visione lungimirante: bisogna fare un quadro mirato, in grado di dare certezze nel tempo. Magari selettivo su un paio di misure. Per noi, le priorità sono sicurezza sismica ed efficientamento energetico. Poi, andrebbe rivisto e semplificato anche il sistema di soglie di reddito e carico familiare». Posizione condivisa anche dagli agenti immobiliari.

«Il nostro patrimonio immobiliare è datato, dunque siamo favorevoli a qualsiasi agevolazione destinata a riqualificarlo» sottolinea Fabrizio Segalerba, presidente nazionale della Fiaip. «Tuttavia, cambiare misure o aliquote ogni anno non aiuta le famiglie a pianificare le spese di ristrutturazione. Stiamo parlando di importi spesso rilevanti, tanto più se per chi ha un mutuo sulle spalle. Dunque, sarebbe bene costruire una politica fiscale stabile, con un quadro degli incentivi chiaro, su un orizzonte di anni definiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Partite Iva, corre la Flat tax ma la soglia a 100mila è in salita

Fisco. Nel primo semestre 2026 il 53% delle aperture di nuove attività ha optato per la tassa piatta L'aumento del limite di ricavi o compensi può portare fino a 90mila ingressi dal regime ordinario

Marco Mobili Giovanni Parente

La corsa alla Flat tax non si ferma. Mentre il dibattito politico in vista della manovra ruota intorno all'aumento della soglia di ricavi o compensi a 100mila euro, la preferenza per la tassa piatta viene confermata anche dai dati delle aperture delle partite Iva nel primo semestre 2026. Su un totale di circa 312mila nuove posizioni, il 53% (ossia poco meno di 165mila) ha optato per la tassa piatta del 5% in caso di nuova attività (15% per gli altri). Una percentuale che è addirittura del 73,5% se rapportata alle sole aperture di persone fisiche, che rappresentano il parametro di riferimento più "naturale" considerando che l'accesso alla Flat Tax non è consentito alle società. Di fatto, è una progressione che sta rendendo il forfettario una sorta di regime naturale per ditte individuali, autonomi e professionisti. A tal punto che, secondo le ultime statistiche delle dichiarazioni dei redditi riferite al periodo d'imposta 2024, i forfettari hanno superato quota 2 milioni.

Come anticipato, in ballo c'è anche un'ulteriore estensione dell'attuale soglia di ricavi o compensi che proprio l'attuale maggioranza di governo aveva fatto salire a 85mila euro con la prima manovra di legislatura a partire dal 1° gennaio 2023. Ora l'obiettivo è portare l'asticella ancora più in alto: a 100mila euro. Ed è soprattutto la Lega a volere un ulteriore allargamento. Per stimare i possibili beneficiari di questo ulteriore allargamento del regime fiscale agevolato, occorre guardare a quanti professionisti e imprese sono nella fascia tra 85mila e 100mila euro di ricavi e compensi in regime ordinario. Con le necessarie approssimazioni il potenziale di partenza potrebbe attestarsi tra gli 80 e i 90mila soggetti. Non va dimenticato che non tutti potrebbero avere anche gli altri requisiti necessari per l'ingresso nel forfettario e quindi questo potrebbe, alla prova dei fatti, far cambiare il bacino di riferimento.

Ma l'aumento della soglia è un'operazione tutt'altro che semplice. Da un lato, perché trova un vincolo di matrice comunitaria. La modifica alla direttiva Iva operativa da inizio 2025 (recepita in Italia con il Dlgs 180/2024) ha in pratica annullato i margini di deroga della disciplina precedente con cui "bastava" chiedere un'autorizzazione alla commissione Ue. Ora, infatti, esiste un unico regime di franchigia con soglia di volume d'affari fissata a 85.000 euro. Quindi per arrivare a spostare più in alto la soglia della Flat tax delle partite Iva la strada è tutta in salita perché, tanto che potrebbe essere necessaria una modifica alla stessa direttiva comunitaria.

Dall'altro lato, poi, non vanno sottovalutati gli effetti di gettito che un innalzamento potrebbe comportare. Su questo punto, infatti, vanno ricordate le indicazioni arrivate dalla Corte dei conti nell'ultima relazione sul rendiconto generale dello Stato. Proprio con riferimento all'aumento della soglia di ricavi o compensi da 65mila a 85mila avvenuto con la legge di Bilancio del 2023, i giudici contabili hanno rimarcato a distanza di tre anni che «in base ai dati forniti dal dipartimento delle Finanze, su una platea di circa 119.000 soggetti interessati, di cui circa il 90% già nel regime forfettario e circa il 10% proveniente dal regime ordinario, sono emersi effetti di minor gettito complessivo sensibilmente superiori alle previsioni originarie, pari per il solo anno 2024 a circa 495 milioni e per il 2025 a circa 315 milioni». Che cosa è successo? Come riporta sempre la stessa Corte dei conti, «secondo l'Amministrazione, il principale fattore che ha generato lo scostamento negativo è individuabile nella forte concentrazione di soggetti già nel regime forfettario con ricavi e compensi nella fascia immediatamente inferiore alla vecchia soglia di 65.000 euro (tra 55.000 e 65.000 euro per intenderci), che hanno potuto beneficiare dell'ampliamento del limite pur non cambiando regime». Quindi a pesare non sono stati tanto i nuovi "ingressi" nella Flat tax a 85mila euro da chi applicava il regime ordinario (che, è bene ricordarlo, comporta la tassazione molto più onerosa secondo le aliquote Irpef per le imposte dirette e l'applicazione dell'Iva sotto il fronte delle indirette), bensì quanti erano già nel forfettario e hanno usufruito dell'«allargamento della soglia in termini di minore base imponibile potenziale soggetta a tassazione progressiva». Di conseguenza, come rimarcato dai giudici contabili, «le stime degli effetti fiscali di innalzamenti di soglie su regimi sostitutivi devono tener conto non solo dei flussi di entrata

e uscita, ma anche degli effetti indiretti sulla struttura degli incentivi per i soggetti già all'interno del regime agevolato».

È chiaro che ci sono variabili che non possono essere quantificate o previste in anticipo. Non è un mistero che tra le principali obiezioni mosse al regime ci sia quella che può disincentivare la fatturazione e gli incassi nei casi in cui ci si stia avvicinando troppo alla soglia limite, soprattutto nei mesi finali dell'anno. Del resto, per chi non ha le "spalle larghe", ossia una struttura idonea a sostenere il passaggio nel regime ordinario, i costi non solo in termini di tassazione ma anche di maggiori adempimenti possono rivelarsi elevati o poco sostenibili proprio in termini di costi. Ci sono però altri due fronti su cui la Corte dei conti ha invitato ad aprire un fronte di riflessione: le «distorsioni» prodotte dal mancato incentivo a crescere pur di restare nel regime e il rischio di «strumentali frammentazioni delle attività» soprattutto nel caso dei professionisti. E si tratta di aspetti – entrambi – tutt'altro che neutri non solo per il profilo fiscale ma anche per l'intero sistema produttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accise, conto salito a 2,16 miliardi ma prezzi ancora 10-20 cent al litro oltre i livelli di marzo

Gianni Trovati



ROMA

Come Sisifo con la sua pietra, il Governo affatica da mesi i conti pubblici con il taglio alle accise senza raggiungere l'obiettivo di tenere a bada i costi dei carburanti.

Il 18 marzo scorso, di prima mattina come ogni giorno, il ministero delle Imprese diffuse i prezzi medi, spiegando che per la benzina servivano in media 1,867 euro al litro, mentre il gasolio era arrivato a 2,103 euro. Poche ore dopo si riunì in tutta fretta il consiglio dei ministri, per alleggerire di 30,5 centesimi al litro il conto agli automobilisti.

Da allora sono passati sei mesi, cadenzati da otto decreti legge e sette provvedimenti ministeriali sulle accise mobili. Tra tagli ai ministeri, anticipi di imposte delle società energetiche, utilizzo di entrate da aste Ets, sanzioni Antitrust ed extragettito Iva, sull'altare delle accise sono stati bruciati 2,16 miliardi. Ma ieri il gasolio costava 10 centesimi al litro in più del 18 marzo mentre la benzina, abbandonata al proprio destino il 3 luglio scorso per concentrare tutti gli sforzi sul più caro e più utilizzato diesel, ieri chiedeva in media 2,086 euro: arrivando 22 centesimi sopra i livelli precedenti al primo taglio.

Bastano questi dati per capire che a portare in Gazzetta Ufficiale i 15 provvedimenti con gli sconti sono state ragioni politiche più che economiche. L'urgenza di mostrare i muscoli contro i rincari ha vinto sulla prudenza di chi, già a metà marzo, spiegava che quella a colpi di sconti temporanei a carico del bilancio pubblico rischiava di

essere una battaglia persa. Il passare delle settimane, con l'intricarsi di una crisi mediorientale che dallo Stretto di Hormuz si è estesa a Bab el-Mandeb, ha confermato quei pronostici.

Il tema non è solo italiano. Dalla Germania al Portogallo, dalla Romania alla Svezia, almeno 12 Paesi Ue hanno messo mano al portafoglio pubblico in primavera per frenare le accise per qualche tempo. Poi, chi prima chi dopo, hanno abbandonato il campo, occupato ora solo da Italia e Svezia (dove però il gasolio costa circa 1,7 euro al litro e la benzina meno).

Anche la premier Meloni, in verità, avrebbe già chiuso volentieri il capitolo degli sconti generalizzati per passare ad aiuti più selettivi. Ma finora il cambio di rotta ha prodotto solo decreti "ponte", con nuovi tagli a tempo verso un approdo che però ha bisogno di un accordo politico al momento assente. I buoni benzina per i soli lavoratori dipendenti non piacciono al vicepremier Matteo Salvini, che ha chiesto di prevederli anche per gli autonomi. La tassa sugli extraprofitti chiesta dal leader leghista per finanziare misure più ampie è fumo negli occhi di Forza Italia, che però chiede bonus anche per i pensionati. Per passare ai fatti bisogna definire che fare, quanti soldi servono e dove vanno presi. Entro la prossima settimana, per rispettare la scadenza fissata giovedì da Giorgia Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia e Brasile: obiettivo comune creare un'industria più forte

Competitività. Conclusa la missione imprenditoriale di Confindustria e Ice Agenzia in Sudamerica, la prima di un paese europeo dopo l'accordo tra Ue e Mercosur. C'immino: puntiamo alle partnership

Nicoletta Picchio

1 di 2



Una settimana di incontri, avviati il 6 settembre con la prima tappa a Buenos Aires, in Argentina, e terminati ieri, dopo le soste di San Paolo e, in ultimo, Brasilia, in Brasile. Erano oltre cento le imprese arrivate in Sudamerica con la missione imprenditoriale di Confindustria e Ice Agenzia, la prima organizzata da un paese europeo dopo la firma dell'accordo tra Ue e Mercosur, protagoniste di circa 2.800 incontri b2b, focalizzati su cinque filiere strategiche: agroalimentare, macchinari e impiantistica, pharma e medicale, tecnologie digitali e transizione energetica.

C'è un grande potenziale, ha sottolineato in questi giorni il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che ha guidato la missione imprenditoriale. Più investimenti, più industria e innovazione, per crescere ed essere competitivi. Sono i comuni denominatori che hanno caratterizzato gli incontri tra le aziende e quelli istituzionali. Accanto alle imprese è arrivato in Sudamerica il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, oltre a quello dell'Istruzione, Giuseppe Valditara: si è mosso quindi il sistema Italia, con Sace, Simest, oltre che Cdp e Abi. E c'è stata la collaborazione delle ambasciate dei due paesi, della Camera di commercio italiana nella Repubblica Argentina e della Camera de Comércio Italiana de Sao Paulo-Italcam.

A Brasilia, venerdì, si sono svolti gli ultimi appuntamenti della missione: la vice presidente di Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli Investimenti, Barbara Cimmino, si è incontrata con la Cni, la Confederacao Nacional da Industria, presente l'ambasciatore d'Italia in Brasile, Alessandro Cortese. È emersa una forte convergenza tra le priorità degli industriali italiani e brasiliani. Cimmino ha incontrato anche una delegazione della Ue, nell'ambasciata d'Italia, dove si è svolto anche l'evento "I love italian wines".

La Cni ha messo in evidenza la necessità di accelerare la crescita del paese, mettendo al centro l'industria, in un orizzonte di lungo periodo. E ha sottolineato come il Brasile abbia progressivamente perso terreno rispetto ad altre economie emergenti: vent'anni fa il paese cresceva a ritmi superiori alla media, mentre oggi la crescita si è indebolita e il contributo dell'industria al pil nazionale è sceso dal 25 al 13% in poco più di 20 anni. Da qui la necessità di una nuova fase di reindustrializzazione.

Un obiettivo che incontra direttamente gli interessi delle imprese italiane. Il Brasile ha un programma di investimenti di grande dimensione e una forte domanda di tecnologie, macchinari, infrastrutture e competenze industriali.

«L'Italia può inserirsi in questo percorso attraverso alcune delle proprie filiere più forti come quelle presenti nella missione. La logica è quella della complementarità. Il Brasile offre scala, risorse, capacità di investimento e un grande mercato interno. L'Italia può mettere a disposizione specializzazione manifatturiera, tecnologie, know-how e filiere produttive ad alto valore aggiunto. È su questo terreno che puntiamo a costruire una cooperazione più strutturata tra i due sistemi industriali», ha detto la vice presidente Cimmino. Il messaggio emerso a Brasilia, ma anche in tutta la missione, è che non basta aumentare l'interscambio commerciale, si punta a creare partnership e integrare maggiormente le catene del valore tra Italia e Brasile e Italia e Argentina. Il settore dell'energia in questi giorni è stato al centro dell'attenzione, in particolare in Argentina, per gli sviluppi che può avere il giacimento di Vaca Muerta e le prospettive per il nostro paese, sia come approvvigionamento di petrolio e gas, sia come possibilità di cooperazione industriale.

Per Confindustria il passaggio successivo sarà dare seguito ai risultati della missione. Il potenziale di export nell'area del Mercosur, dopo l'accordo di libero scambio, è di 14 miliardi, quando sarà a regime. Già nel mese di maggio, primo mese di

applicazione, c'è stato un aumento dell'export di oltre il 20 per cento. Accanto alle grandi imprese erano presenti anche le pmi, in una logica di filiera. In questo è importante l'approccio di sistema, come ha sottolineato il presidente della Piccola industria di Confindustria, Fausto Bianchi: «gli accordi commerciali aprono le porte, occorre aiutare le pmi ad attraversarli. Hanno qualità, tecnologia, capacità produttiva, ma spesso non dispongono da sole della struttura necessarie per affrontare mercati così lontani e complessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, area a caldo va chiusa: prevale il diritto alla salute

Domenico Palmiotti

Nessuna sospensione. L'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto dovrà fermarsi a fine ottobre, 90 giorni dopo il decreto che la Corte d'Appello di Milano ha emesso il 27 luglio, sostenendo che le polveri sottili e l'amianto negli altiforni sono fattori nocivi per la salute. Ieri, con un'ordinanza di 12 pagine, la stessa Corte (in una composizione diversa del collegio che si era espresso a luglio) ha confermato il decreto di stop e rigettato le istanze di sospensiva di Ilva ed Acciaierie d'Italia.

Partono dunque le manovre di fermata degli impianti, che Acciaierie aveva programmato da settimane, con i prevedibili impatti in termini di aumento della cassa integrazione straordinaria che a Taranto già coinvolge circa 3mila dipendenti su poco meno di 8mila. E riparte anche l'iter dei 2.500 licenziamenti collettivi nell'indotto che l'associazione Aigi aveva sospeso dopo il vertice dell'8 settembre a Palazzo Chigi. Aigi, che aveva avviato la procedura per 28 aziende associate, lo ha annunciato ieri.

Acciaierie aveva comunicato ai giudici che il 16 settembre era l'ultimo giorno utile per evitare l'avvio della fermata, ma la pronuncia dei magistrati è arrivata prima, appena due giorni dopo l'udienza del 9 nella quale erano state discusse le istanze di sospensiva e le motivazioni opposte presentate da un gruppo di cittadini di Taranto e dall'associazione "Genitori Tarantini". Questi hanno promosso l'azione inibitoria verso l'ex Ilva a Milano in quanto sede legale della società.

Per la Corte presieduta da Lorenzo Orsenigo «il bilanciamento tra i contrapposti interessi non può che far propendere a favore delle ragioni di tutela della salute per le quali è stata disposta la sospensione dell'attività produttiva dell'area a caldo». Richiamando le «ripetute recenti pronunce della Corte Costituzionale e della Corte di Cassazione», specie a seguito della modifica dell'articolo 41, comma 2, della Costituzione, «secondo cui l'iniziativa economica privata non può svolgersi 'in modo da recare danno alla salute o all'ambiente'», la Corte dice che «nel conflitto fra il diritto all'esercizio dell'attività di impresa e quello dei cittadini alla salute e al rispetto dei limiti di tollerabilità delle immissioni a cui sono assoggettati, non può che prevalere quest'ultimo».

Per i magistrati, quanto sostenuto da Ilva e da Acciaierie d'Italia «a favore della sospensiva, si basa su una riproposizione della tesi della bontà delle misure già in essere, quali il fatto che il gestore abbia eseguito le prescrizioni dell'Aia 2025, che l'Aia 2025 sia rispettosa delle regole europee e che le emissioni nocive dello stabilimento di Taranto siano entro i limiti di legge». Ma tali argomentazioni, osservano i giudici, «sono già state ritenute (quanto meno in parte) infondate o irrilevanti» nei precedenti provvedimenti dell'autorità giudiziaria: Tribunale di Milano a febbraio 2026, quando ha disapplicato alcune prescrizioni dell'Aia 2025 ritenendole carenti e chiedendo il loro potenziamento, e Corte d'Appello di Milano a luglio scorso.

Circa il danno irreparabile conseguente alla fermata, la Corte scrive: «Da diversi anni si dibatte, intorno allo stabilimento Ilva di Taranto, su come meglio coniugare il diritto alla salute dei cittadini e delle stesse maestranze con la tutela del lavoro del personale coinvolto nell'attività dell'acciaieria» e quindi la fermata «non pare che possa essere considerata come un evento improvviso ma, piuttosto, come un evento prevedibile su cui non può non essersi misurata, nel corso degli anni, la responsabilità imprenditoriale dei soggetti coinvolti». Inoltre, si prosegue, «non pare che lo spegnimento degli impianti possa determinare la 'dispersione delle ingentissime risorse pubbliche investite nel corso degli anni' sullo stabilimento Ilva» poiché essendo «pacifico» che «l'impianto siderurgico di Taranto richiede investimenti ingentissimi, è anche evidente, come segnalato dalla Procura Generale nel proprio parere, che anche in futuro 'occorreranno investimenti ingenti per il polo siderurgico e che tutti gli eventuali acquirenti anche internazionali ne sono già pienamente consapevoli'».

Intanto, martedì riprende il confronto a Palazzo Chigi tra Governo e sindacati. A margine di una visita a Vercelli, la premier Giorgia Meloni ha dichiarato sull'ex Ilva: «È uno dei file sui quali stiamo spendendo il maggior numero di ore. Lavoriamo con il materiale che abbiamo e con decisioni che non dipendono da noi. Sicuramente continuiamo a fare del nostro meglio».

I sindacati nazionali Fim, Fiom e Uilm chiedono il blocco dei licenziamenti. «La priorità è adesso tutelare i lavoratori e salvaguardare le competenze» afferma Valter Quercioli, presidente di Federmanager. «Esiste ancora uno spazio concreto perché il Governo possa intervenire e questa possibilità va colta senza ulteriori esitazioni» rileva Simone Bettini, presidente Federmeccanica. Mentre Antonio Decaro, presidente della Regione Puglia, sostiene che non c'è «Taranto non può più aspettare. Serve un piano di emergenza vero». E anche per il sindaco di Taranto, Piero Bitetti, «il futuro della città va tutelato con misure che preservino economia e sviluppo. I lavoratori vanno tutelati con misure di compensazione affinché non si perda un solo posto», mentre Confindustria Taranto, con il presidente Salvatore Toma, sollecita «l'adozione di un decreto urgente che governi la transizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA